



n. 18 - 2021
OTTOBRE



Caccia

Alpi Comasche



vivai cattaneo

Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759

info@vivaicattaneo.it



Sommario

Editoriale

Noi la caccia e le nostre montagne 2

Assemblea soci

La gestione dell'anno 2021/2022 4

Programma

2021-2022 8

Equilibrio difficile

percorsi e fauna selvatica in... 14

La caccia

di selezione 22

Linee guida

per la gestione e conservazione... 28

Nuove linee guida

Poco dialogo e incomprensioni 44

La chiusura

della caccia 48

Incontri anomali

Una femmina con la parrucca 52

Caccia diurna

Il senso del visiore termico 56

La montagna

non perdona (quasi) mai 60

Suppl. Ne-Mag testata registrata
Trib. Como n. 9/2013 - Copia omaggio

Progetto grafico e impaginazione
www.nuovaera.info
Dir. Resp. Dott. Alessandro Gini
Archivio immagini C.A.C., Nuovaera

Hanno collaborato
De Lorenzi A., Casaroli P., Robba V.,
Spelzini G., Locatelli G., Cont R.,
Canclini C., dott. Prina F.,
dott. Petruzzellis, dott. Testa M.

Foto di
De Bernardi A., Pozzi D.,
Grassi R., Casaroli P., Bruni P.,
De Lorenzi A., Vitarì R.,
dott. Testa M., Poncia S., dott. Prina F

C.A.C. Alpi Comasche
via del Giardino del Merlo,
22010 Musso (CO)
cell. 335 299115 - Fax 0344 530201
cac.alpicomasche@yahoo.it
www.alpicomasche.com

Publicità: redazione@nuovaera.info



La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Consigliere
Gherbi Mauro	F.I.D.C.	Consigliere
Robba Vito	F.I.D.C.	Segretario
Tenca Sandro	F.I.D.C.	Consigliere
Casaroli Paolo	CAI	Consigliere
Mazzone Maurizio	CAI	Consigliere
Spelzini Fiorenzo	ENCI	Consigliere
Albini Giancarlo	COLDIRETTI	Consigliere
Naimo Giuseppe	COLDIRETTI	Consigliere
Marco Testa	COMUNITA MONTANA	Tecnico Faunistico
Cao Fortunato	REGIONALE	Consigliere

Editoriale

Noi la caccia e le nostre montagne



Cari lettori,

A partire dagli anni Ottanta, a seguito delle continue modifiche delle Leggi sulla caccia e ai continui referendum proposti dagli anti-caccia, in qualità di protagonisti, come gruppo cacciatori abbiamo interpretato e fatto nostre le regole predisposte dall'UNCZA.

Allora come oggi, la regola principale riguarda un nuovo rapporto dell'uomo con la natura in quanto l'attività venatoria e la coltivazione della terra sono risorse che l'uomo ha impiegato per sopravvivere utilizzando, appunto, la natura. Nel tempo, "etica" e "caccia" sono diventati però termini tanto simili quanto allo stesso tempo in contrapposizione fra loro, per cui destinati a non trovare un punto in comune, riconducibile all'origine del loro significato che hanno sempre avuto nella storia dell'umanità.

La conoscenza e la sensibilità del rapporto fra uomo e ambiente che lo circonda riescono ad allinearsi solo quando da parte dell'uomo, che è la mente pensante, c'è consapevolezza, conoscenza e responsabilità. Solo con questi principi cardini riusciamo a mantenere in equilibrio l'uomo, la flora e la fauna.

Diversamente da quanto si possa credere, la caccia non è solamente predazione ma soprattutto calma, silenzio e osservazione e, perché no, curiosità, voler scoprire ogni volta qualcosa di estremamente unico e nuovo. Cacciare non è più una necessità per l'uomo ma diventa una pratica fatta responsabilmente per mantenere quell'equilibrio naturale che, da sola, la natura non sempre riesce a tenere e a gestire.

Purtroppo oggigiorno dobbiamo ancora combattere contro lo stereotipo negativo del cacciatore, anche se bisogna precisare che non è così, in quanto il cacciatore rappresenta all'interno dell'ecosistema una componente ambientalista fondamentale, molto più di chi diversamente vede la natura come unico bene da sfruttare e non da preservare e rispettare.

Spesso chi usufruisce della montagna lo fa come semplice sfogo, senza entrare in empatia con essa, cosa che non appartiene al cacciatore che, invece, ha fatto sue le linee guida suggerite dall'etica venatoria e agisce ogni volta nel rispetto della natura e di chi come lui ne fa un uso equilibrato e responsabile.

Infatti, i cacciatori, seguendo le regole predisposte dall'UNCZA, sono diventati custodi e gestori responsabili del territorio in tutte le sue parti. Ogni intervento avviene nel rispetto della natura perché, nello specifico, si interviene per far sì che vi sia un ambiente idoneo allo sviluppo della fauna che ci vive.

Per questo la montagna è risorsa, non solo per quanto riguarda la cacciagione. In ogni stagione offre e mette a disposizione qualcosa di estremamente prezioso. Il turismo in tutte le sue stagioni è importantissimo perché è ricchezza ma va precisato che se non viene svolto in modo sostenibile ed equilibrato è destinato a morire entro poco tempo, e non da meno causa molti danni.

Solo chi ha la giusta sensibilità può capire che quello che la natura ci offre è estremamente prezioso e limitato. Bisogna ricordare, infatti, che ogni risorsa va gestita e rispettata in modo equilibrato per poterne usufruire non solo nel presente ma ancor di più in futuro. È giusto precisare che le persone che frequentano la natura con la giusta sensibilità, come ne sono divenuti un esempio i cacciatori, sono davvero poche. Pensiamo a ciò che la natura offre nelle varie stagioni e cominciamo con quella invernale, quando la montagna diventa meta ambita per chi ama gli sport sulla neve, le ciaspolate, lo sci alpinismo e le motoslitte. In questo caso si percorre ogni anfratto della montagna senza tener conto della pericolosità del territorio ma anche del danno che si causa alla fauna presente, che cerca di sopravvivere tranquilla in questo lungo periodo in cui per di più scarseggiano le risorse alimentari. Queste specie vengono messe a dura prova dal freddo e dalla neve e, se disturbate, ne mettiamo a rischio la sopravvivenza.



Si passa poi alla stagione primaverile, con l'arrivo di quelle giornate tanto attese in cui la montagna inizia a riscaldarsi e la natura con il risveglio inizia il periodo degli amori e delle nuove nascite. Si tratta di un momento delicato in cui sarebbe opportuno lasciar fare in tranquillità il suo corso alla natura. Chi pensa ad un'escursione in questo momento particolare, deve tener presente che andrebbe fatta con rispetto, senza invadere e disturbare più di quanto non si faccia. Per di più si precisa che l'ausiliario che è nostro fedele compagno in queste escursioni, andrebbe tenuto al guinzaglio perché disturba e crea scompiglio all'interno dell'equilibrio che si sta creando, specialmente per le nuove nascite. La brama della fotografia inoltre va svolta nel pieno rispetto e a dovute distanze, sempre per non creare danni agli equilibri presenti in natura.

È giunta la stagione estiva, quella più calda, quella dei turisti e quella delle domeniche all'aperto, sottoforma di trekking, mountainbike ma anche semplice dei picnic all'aperto. Tutto bello ed entusiasmante ma spesso anche irrispettoso ed invadente, perché quasi sempre lasciamo un ricordo triste di dove siamo passati, come la scia di rifiuti sparsi e successivamente trasportati dal vento che purtroppo colorano in modo poco consoni l'ambiente circostante. In questo periodo andiamo incontro alla raccolta selvaggia dei mirtilli e dei frutti spontanei che vengono presi d'assalto senza regolamentazione. Dopo di loro si arriva ai funghi e alle castagne della stagione autunnale, con una situazione poco diversa da quella già descritta.

In ogni zona considerata è ormai evidente che le strade che portano in alta quota non possono più essere lasciate alla libera circolazione dei mezzi motorizzati. Sarebbe opportuno redigere una regolamentazione della montagna fatta ad hoc per il turista domenicale in cui vengono distinte le zone, regolamentando i flussi e gli accessi nel rispetto dell'ambiente. La biodiversità è un tema per cui il cacciatore è diventato un promotore di un ambiente montano sempre più fragile e difficile da abitare e gestire nella sua totalità.

Perché la natura va preservata all'insegna del rispetto, della sostenibilità sia economica che ambientale.

Va preso atto però che i mezzi di comunicazione parlano molto di natura, conservazione e sfruttamento dell'ambiente ma la loro capacità di catturare l'attenzione è semplicemente momentanea, sfruttano l'attimo in cui la notizia o il servizio viene proposto per poi entrare nel dimenticatoio senza riuscire a trasmettere il messaggio più importante: preservare per usufruirne in futuro.

Il presidente del CAC
Armando De Lorenzi



Assemblea soci

La gestione dell'anno 2021-2022

Ai sensi degli artt. 29 e 30 L.R. 26/93 e s.m.i., a Musso, il 21 maggio 2021 si è svolta l'Assem-

blea dei soci del C.A.C. "Alpi Comasche" presso la sede di Musso.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione conto consuntivo 2020
2. Approvazione conto preventivo 2021
3. Valutazione per fidejussione per acquisto stabile di Dongo
4. Relazione del Presidente del C.A.C.

SOCI CACCIATORI

Anno 2020 - 2021 paganti **687** praticanti 675
Anno 2021 - 2022 paganti circa 650
Totale posti disponibili CAC Alpi Comasche: 695

SELVAGGINA IMMESSA ANNO 2020

FAGIANI

pronta caccia n. 1200

STARNE IN GRUPPI

a luglio n. 180 gruppi, così composti
9 piccoli con un adulto

LEPRI

Invernali n. 60, di cattura

PRELIEVI EFFETTUATI ANNO 2020

SPECIE	N. CAPI CENSITI	N. PIANO PRELIEVO		N. PRELIEVO
Gallo Forcello	257	55 (Lep. 16 - A.Lario 38)	55(50)	16--30 (chiusura anticip.)
Coturnice	729	100 (Lep. 25 - A.Lario 76)	100	25- 75 (chiusura anticip.)
Lepre variabile	X	6	6	1
Lepre comune	162	62	62	62
Cervo	1632	420	420	290
Capriolo	1400	24	24	15
Cinghiale	1000 (stima)	1000	1000	830 selecontrollo 150
Camoscio	389	16		

Le valutazioni della stagione venatoria appena conclusa sono state le seguenti: disastrosa a causa della situazione pandemica causata dal Covid 19 con il susseguirsi di chiusure ed aperture incerte. Non da meno sono state le nuove regole re-

gionali imposte ed affiancate da un'ISPRA sempre più restrittiva.

Per quanto concerne la selvaggina è stato un anno favorevole per tutte le specie, senza particolari criticità.



TIPICA ALPINA

In quest'anno particolare, grazie anche alla pandemia e non solo, abbiamo assistito ad un buon successo riproduttivo per forcello e coturnice in entrambi i settori.

L'habitat sta diventando uno dei fattori principali per lo sviluppo del **forcello**, a cui si aggiunge anche una gestione sempre più responsabile.

La **coturnice**, a seguito dell'accordo Governo-Regioni approvato nel 2018, continua ad avere limitazioni per quanto riguarda la sua gestione, non da ultime sono le linee guida sui galliformi alpini delineate da ISPRA e Regione. Nonostante questo, possiamo affermare che il suo successo è stato positivo anche per lo scorso 2020. Le uniche vere e proprie problematiche nella sua gestione sono quelle avute dall'ISPRA.

Per quanto riguarda la **lepre**, l'ultima stagione è stata abbastanza positiva, con un buon successo riproduttivo.

In tutte le specializzazioni, se si continua con una gestione accurata ed attenta, riusciremo a diminuire le condizioni sfavorevoli a vantaggio di un equilibrio stabile.





UNGULATI

Con riferimento agli ungulati (**cervo e cinghiale**) prosegue la loro crescita per entrambe le specie. La scarsità dei frutti del castagno che aveva portato ad una lieve flessione del cinghiale, ma anche il cambio radicale delle abitudini alimentari e degli spostamenti del cervo, sono ormai un ricordo. Per il cervo, le nuove regole introdotte e quelle previste, ci permetteranno di recepire le restrizioni imposte da ISPRA, fino ad avvicinarci il più possibile a completare il piano di prelievo. Per quanto riguarda il **capriolo ed il camoscio**, con le nuove modalità di attribuzione dei capi, i loro prelievi sono ritornati appetibile da vari soci. Purtroppo il Covid non ci ha permesso di ultimare il piano di prelievo del capriolo e contemporaneamente non ci ha permesso di esercitare la caccia al camoscio.

MIGRATORIA

Lo scorso 2020 è stato tutto sommato un discreto anno per la migratoria, senza particolari problematiche.

Per i capannisti continua il divieto delle catture e fornitura dei presicci a causa della chiusura dei roccoli. Essi per i prossimi anni dovranno essere esclusivamente da allevamento.

Alcune voci di corridoio sembrano riecheggiare nell'aria per risolvere questa situazione.

Rinnoviamo il nostro ringraziamento a tutti perché nonostante le restrizioni e i vari divieti siamo riusciti a praticare la nostra passione nel pieno rispetto dell'ambiente e delle norme vigenti a causa della pandemia.



Programma 2021/2022

Anche per questo 2021, nonostante i vari lockdown siamo riusciti a svolgere i censimenti degli ungulati e quelli relativi alla tipica alpina. Senza lasciarci scoraggiare abbiamo cercato di fare del nostro meglio per mantenere il livello a cui siamo sempre stati abituati.

A livello Regionale, gli auguri di un sereno anno ci sono arrivati il 30 dicembre con il decreto relativo alla nuova gestione dei galliformi alpini. Questo è arrivato senza preavviso ed imposto dall'alto come se fino ad oggi avevamo voluto praticare questa specializzazione senza rispetto delle regole, a volte irreali e non necessarie.

Detto questo cerchiamo di mettere in evidenza gli argomenti essenziali:

1. Tipica Alpina: stiamo prendendo atto di quanto previsto dal regolamento inerente le "LINEE GUIDA DELLA GESTIONE DEI GALLIFORMI ALPINI", valido per tutta la Regione.
Di seguito brevemente quanto attuato dal CAC Alpi Comasche:
 - Conferma del Tecnico Faunistico, Dott. Giovanni Scherini;
 - ridefinizione all'interno del territorio del CAC delle zone idonee per la Tipica Alpina;
 - Trasmissione alla Regione della cartografia riguardante porzioni di territorio chiamati distretti tali da permettere, dal punto di vista operativo, una gestione efficace dalla coturnice, all'interno del quale è inclusa l'area del CAC.

- Redazione di un nuovo documento di sintesi di monitoraggio dei galliformi alpini con scadenza 15 marzo, in cui si definiscono le modalità e tempi di svolgimento dei censimenti primaverili per la Tipica.
- A seguire sono state quindi ridefinite le zone campione in quanto le linee guida individuavano come grandezza minima i 500 ettari; si precisa che quelle precedentemente usate avevano una dimensione inferiore.
- Tutti i soci, non ancora abilitati, che vogliono continuare a praticare questa specializzazione, dovranno obbligatoriamente partecipare ad un corso di aggiornamento della durata di circa 5 ore che si svolgerà a breve presso la sede del CAC.
- Prossimamente dovremo redigere inoltre un progetto riguardante i tempi e le modalità di gestione e svolgimento dei censimenti tardo-estivi, che non dovranno protrarsi oltre il 30 agosto.
- Ne seguirà il calcolo del piano di prelievo vero e proprio con le specifiche modalità previste per la sua realizzazione.
- Abbiamo dovuto rispondere ad un questionario in merito all'attività di controllo dei capi abbattuti durante l'attività venatoria per avere una tracciabilità del capo prelevato.

È in realizzazione con l'aiuto del nostro Tecnico Faunistico Dott. Scherini, uno studio in merito alle geolocalizzazioni di tutti i prelievi e dei censimenti primaverili ed estivi della Tipica Alpina effettuati negli ultimi vent'anni nel nostro CAC.



2. È stato avviato il procedimento di approvazione del Piano Faunistico venatorio regionale e della relativa valutazione ambientale strategica e della valutazione di incidenza.
Il nostro rappresentante in merito è sempre il Dott. Scherini a cui abbiamo dato l'incarico.
3. La distribuzione dei tesserini venatori, continuerà ad arrivare tramite posta.
4. **Caccia al cervo:** Per il cervo, le nuove regole introdotte e quelle previste, ci permetteranno di recepire le restrizioni imposte da ISPRA, fino ad avvicinarci il più possibile a completare il piano di prelievo anche se da parte di ISPRA **persiste la poca propensione all'ascolto.**
5. Per quanto riguarda **i danni causati dagli ungulati**, specialmente dai cinghiali e dai cervi, sono stabili le richieste di intervento.

In merito a questo l'UTR sta snellendo la problematica risarcimenti presentando anticipatamente i danni riscontrati fino al 30 dicembre di ogni anno anziché al 30 settembre.



6. **L'elettrificazione** per la prevenzione degli incidenti stradali, viene attivata ogni autunno e disattivata in primavera in Alto Lago, in località Pian di Spagna sta continuando a dare riscontri positivi; mentre nelle Lepontine Meridionali è stato attivato un nuovo intervento di prevenzione con modalità di controllo più tecnologiche, attraverso l'uso di dissuasori ottici e acustici che allontanano gli animali; il progetto è stato realizzato dalla Comunità Montana con la nostra collaborazione. Progetto che, lo scorso anno, è stato ulteriormente potenziato da parte del CAC che ha preso in carico la manutenzione annuale dell'impianto.
 7. Per la **lepre** speriamo di riuscire a mettere in campo quanto di positivo è già stato previsto per la tipica, in modo da legare i cacciatori al proprio territorio ed uniformare la gestione per tutte le specie.
 8. **La Prova cani tipo A e Salandini, sono state previste per il mese di agosto.**
 9. **Recupero habitat:** il programma di recupero habitat è stato confermato quello della scorsa stagione, e tutto nonostante il periodo particolare, si è svolto con diligenza ed attenzione. Speriamo di poter collaborare positivamente con le associazioni e con le Amministrazioni Comunali che daranno la loro adesione ed il loro programma di intervento. Da quest'anno collaboriamo a stretto contatto anche con la Protezione Civile.
 10. **L'informatizzazione del CAC** cerca di tenere aggiornato il sito web, si invitano pertanto tutti i soci ad usufruire di questo servizio che consente una puntuale e dettagliata informazione e si ricorda a tutti i soci di fornire il proprio indirizzo email e numero telefonico per economizzare e facilitare la comunicazione e informare tutti nel più breve tempo possibile.
 11. **Le Celle frigorifere:** sono attive dal mese di giugno, si raccomanda la pulizia e l'ordine, quando si conferiscono i capi nelle celle, cercando di non creare assembramenti rispettando i turni di arrivo.
 12. **Cella Carlazzo:** siamo in attesa della conferma per poter ripristinare o mettere a nuovo la vecchia cella.
 13. **È in fase di valutazione il possibile acquisto di un nuovo stabile da adibire a Cella CLS con tutti i requisiti necessari ed un'eventuale area da adibire ad uffici. Precisiamo che alcuni passaggi, positivi, sono già stati effettuati, siamo in attesa di una conferma definitiva.**
 14. **La Sede del CAC:** è stata confermata la nostra presenza al Giardino del Merlo per altri cinque anni; con essa continua anche la nostra presenza per proseguire a gestire e preservare nel modo più rispettoso possibile lo scenario botanico che caratterizza questo meraviglioso "Angolo di paradiso".
Un sentito grazie va a chi ci ha permesso di sfruttare questa occasione unica e a tutti coloro che mettono a disposizione il proprio tempo per rendere unico questo posto. A malincuore constatiamo che molti soci non si sono ancora accorti dove ci troviamo e della fortuna che abbiamo e continueremo, speriamo, ad avere.
 15. **Rivista:** prosegue la realizzazione della rivista informativa del CAC, giunta ormai alla sua diciottesima edizione, apprezzata da molti e richiesta anche dai non Soci, ed è spedita mezzo posta a tutti i soci.
 16. **Comitato:** Il Comitato di Gestione lavora in base alle nuove direttive previste della Legge 26 e sue modifiche; speriamo che le scelte, prese fino ad oggi dai componenti, non abbiano deluso nessuno e continuino a portare avanti l'ideologia del CAC.
- Come di consueto, nel rinnovare i ringraziamenti a tutti i soci cacciatori, esprimiamo la nostra gra-

titudine per la gestione del nostro patrimonio perché con tale consapevolezza possiamo continuare a mantenerlo anche in futuro.

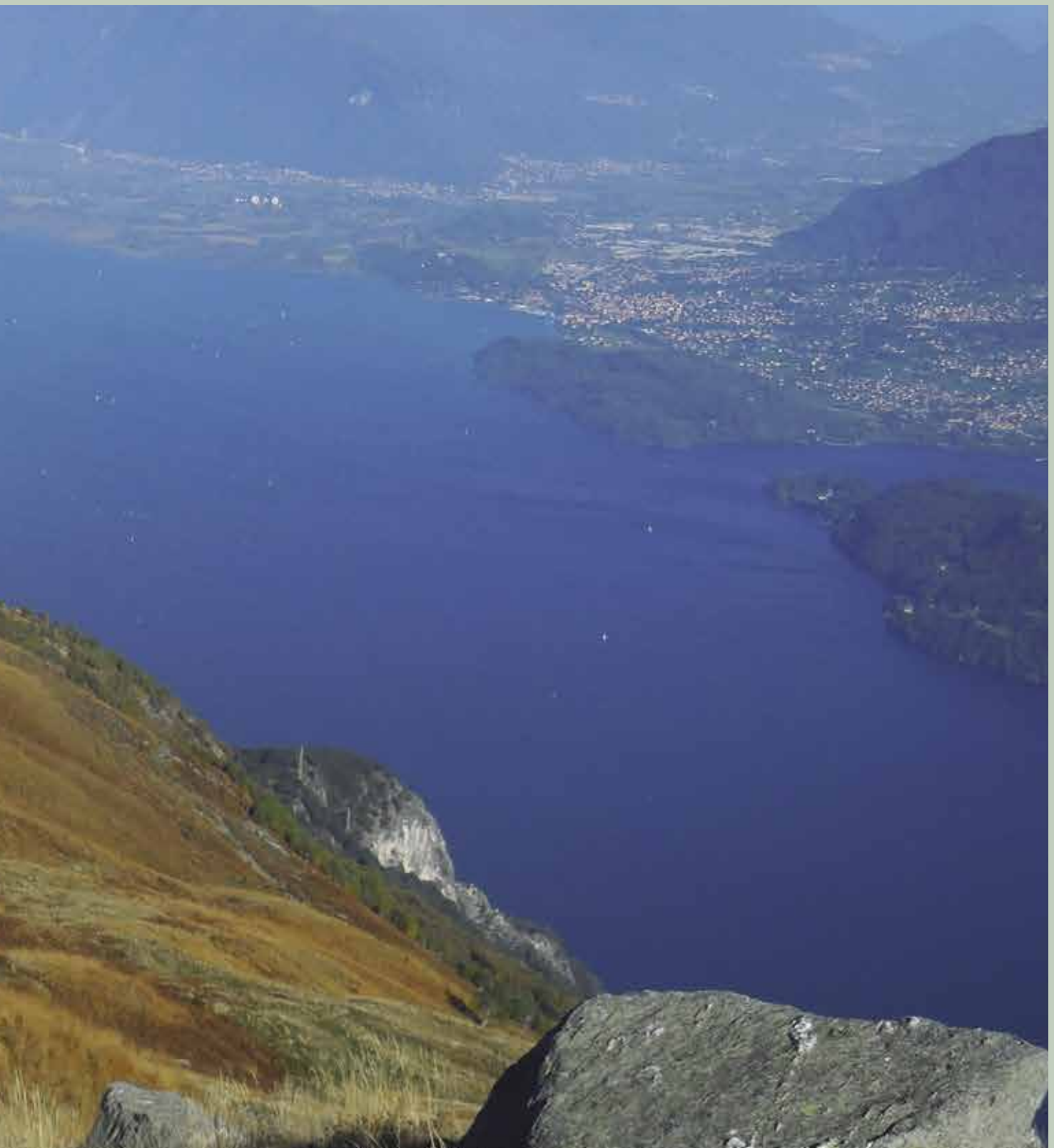
Un grazie anche a tutti coloro che partecipano attivamente alla realizzazione del nostro programma annuale, sempre piuttosto corposo e non sempre facile da realizzare.

Particolare attenzione e stima anche al nostro revisore dei conti, il Ragionier Casarini, che con la sua



precisione e puntualità ci aiuta nella corretta gestione finanziaria; grazie anche a tutti i componenti del Comitato di Gestione per la loro collaborazione.

Concludo con il consueto saluto di rito che ci si scambia fra i cacciatori: “Weidmannsheil”, complimenti al capo abbattuto, al quale segue la risposta di ringraziamento “Weidmannsdanke”, in bocca al lupo, amici!



Equilibrio difficile

percorsi e fauna selvatica in montagna

A cura
del dott. Marco Testa

Negli ultimi tempi va crescendo sempre più il numero di coloro che si addentrano nelle aree naturali di montagna per praticare nuove attività nel tempo libero, come andare in rampichino nel bosco, librarsi nell'aria con il parapendio o praticare il free ride in inverno, grazie anche ad una rete di percorsi stradali di vario tipo sempre più estesa e capillare. Purtroppo però ci si dimentica troppo spesso che questi affascinanti luoghi del divertimento all'aperto sono innanzitutto l'habitat naturale degli animali selvatici e che la loro crescente frequentazione rende sempre più rari i posti in cui gli animali selvatici possono rifugiarsi in tutta tranquillità. In particolare, nei territori montani, gli animali selvatici risultano essere fortemente minacciati dalla diffusione sempre più capillare di determinate pratiche sportive: infatti, disturbandoli continuamente nel loro habitat naturale e inducendo le loro naturali reazioni di fuga in preda al panico (soprattutto nella neve alta), gli animali selvatici possono indebolirsi sensibilmente, riducendo notevolmente le loro probabilità di sopravvivenza. Inoltre lo "stress" continuo ha effetti negativi sul loro stato di salute e sul successo riproduttivo.

Tale problematica è stata oggetto negli ultimi tempi di specifici approfondimenti finalizzati a trovare un giusto equilibrio tra la salutare fruizione turistico-sportiva delle aree montane e la naturale presenza della tipica fauna alpina. In particolare la società di Protezione Svizzera degli Animali (PSA) ha pubblicato un interessante studio dal titolo *"Protezione animali e attività all'e-*

sterno", offrendo interessanti spunti di riflessione in merito.

I FATTORI DI STRESS DELLA FAUNA SELVATICA

Oggi giorno la fauna selvatica è esposta in ogni stagione dell'anno a specifici fattori di disturbo causati dall'uomo. Gli animali selvatici sono particolarmente soggetti ai fattori di disturbo nella stagione invernale e nel periodo della riproduzione. Le fughe, infatti, possono generare notevoli perdite di energia sino a causare l'abbandono della prole. Gli animali selvatici vanno soggetti in modo diverso ai fattori di disturbo: mentre cervi e cinghiali sono soliti utilizzare diversi habitat naturali e possono abituarsi alla vicinanza dell'uomo, coturnici e galli forcelli sono invece specie assai sensibili ed evitano con cura gli habitat frequentati dall'uomo.



I galli forcelli sono specie assai sensibili ed evitano con cura gli habitat frequentati dall'uomo

Tutti gli ungulati (camosci e stambecchi in particolare), in inverno rallentano il metabolismo per superare la stagione più ostile.

Il loro stomaco si riduce anche fino a un quarto, l'attività è limitata e il ritmo del battito cardiaco diminuisce.

I cervi trascorrono molto tempo a riposare nei quartieri invernali protetti. Ma se, all'improvviso, devono darsi alla fuga nella neve alta, il loro consumo di energia si decuplica causando un grave deficit energetico, con conseguente aumento del pericolo di morte.

Quando i caprioli sono obbligati a fuggire dai loro nascondigli, le reazioni di panico possono costare loro anche la vita per disfunzioni del metabolismo o incidenti vari (es. dirupamenti provocati da cani al seguito dell'uomo senza guinzaglio). Anche se i caprioli sanno adattarsi abbastanza bene alle fonti croniche di disturbo (come gli escursionisti), può capitare che gli sportivi che escono dalle piste di sci invernali o che sfrecciano con il rampichino, si trovino di fronte all'improvviso questi timidi animali, costringendoli a fuggire con conseguenze spesso letali.



Il capriolo è una specie assai timida e vulnerabile, spesso vittima degli improvvisi disturbi antropici

In inverno le eventuali fughe di Lepri bianche e Tetraonidi (gallo forcello, gallo cedrone, francolino di monte e pernice bianca) comportano gravi perdite di energia a loro carico. Queste specie dipendono spesso dalla protezione offerta loro dalle tane nella neve ed essendo molto timidi, reagiscono in modo particolarmente sensibile alle fonti di disturbo; per tale motivo le loro popolazioni vivono proprio dove l'uomo non è ancora giunto a praticare sistematiche attività all'aperto. Inoltre, nelle estenuanti fughe gli animali selvatici di dimensioni più piccole sono facile preda degli animali predatori, come l'aquila reale, la lince o la volpe, che li possono avvistare facilmente durante la fuga, approfittandone.

Per le aquile reali, che iniziano i comportamenti del corteggiamento e la difesa del territorio per la cova già in inverno, e per i gipeti che cominciano a nidificare fin da gennaio, è essenziale poter disporre da gennaio a maggio di luoghi di cova con la quasi totale assenza di disturbo antropico, in cui cacciare, cercare cibo e accompagnare i piccoli nei primi tentativi di volo. Gli sportivi che si avvicinano troppo al nido possono compromettere il successo della riproduzione, obbligando i due genitori a profondere troppo tempo ed energie nella difesa del nido anziché dedicarsi alla ricerca del cibo; le loro uova rischiano inoltre di raffreddarsi o, addirittura, di essere abbandonate del tutto a causa dello stress. Così pure quando le prede naturali dell'aquila reale sono obbligate dalle continue fonti di disturbo a rimanere maggiormente nelle immediate vicinanze della tana, nel caso delle marmotte, o a ritirarsi nel bosco nel caso dei camosci, viene compromesso il buon esito della caccia del rapace e, di rimando, sulle probabilità di sopravvivenza dei suoi piccoli.

Nel nostro territorio gli Istituti venatori definiti dal Piano Faunistico-venatorio provinciale (Oasi di Protezione e Zone Speciali di caccia in forma limitata) hanno lo scopo di aiutare a proteggere dai disturbi causati dall'uomo le aree dove gli ani-

mali selvatici possono rifugiarsi in tutta tranquillità, incanalando in modo tollerabile le esigenze umane di svago e sport nella natura e garantendo una separazione - nel tempo e nello spazio - tra animali selvatici e uomo. Essendo cruciali per la sopravvivenza degli animali selvatici, dovrebbero essere interessate da particolari limitazioni di accesso e di transito. In realtà la pianificazione faunistico-venatoria non limita la progettualità viabilistica e forestale degli Enti locali, a differenza di quanto accade in Svizzera, dove la Legge forestale obbliga i Cantoni a provvedere, definendo a tale scopo, delle zone di tranquillità in favore della fauna selvatica in cui è proibito l'accesso tutto l'anno o in certe stagioni, oppure in cui vigono specifiche limitazioni per chi vuole entrarvi. Anche le aree protette (Oasi di protezione o zone speciali di caccia in forma limitata) hanno lo scopo di aiutare a proteggere dai disturbi causati dall'uomo le regioni dove gli animali selvatici possono rifugiarsi in tutta tranquillità e di incanalare in modo tollerabile le esigenze umane di svago e sport nella natura, garantendo una separazione - nel tempo e nello spazio - tra animali selvatici e uomo. Essendo cruciali per la sopravvivenza degli animali selvatici, dovrebbero essere interessate da particolari limitazioni di accesso e di transito.

STRADE E PERCORSI DI MONTAGNA

Ovvio rilevare come la frequentazione delle aree montane, e quindi il livello di disturbo antropico, sia strettamente correlata allo sviluppo della rete dei percorsi antropici: dalle strade carrozzabili, alla viabilità agro-silvo-pastorale, mulattiere e sentieristica più o meno attrezzata.

Le Alpi e le montagne italiana in genere sono già largamente accessibili grazie all'estesa rete stradale di vario livello esistente. Tuttavia la penetrazione motorizzata entro zone naturali selvagge e vallate remote, grazie alla realizzazione di nuove vie di accesso, è sempre più invasiva. Inoltre si registra un sempre maggiore incremento del traffico "fuori strada", sia estivo (4x4, quad, trial), sia

invernale (motoslitte).

È evidente l'importanza che rivestono le vie di comunicazione per l'economia e lo sviluppo delle regioni di montagna (trasporto merci e persone, agricoltura, turismo, estivo ed invernale, ecc.) ma ciò non toglie che il loro sviluppo debba compenetrare attentamente la necessità di preservare e tutelare il patrimonio ambientale delle nostre montagne in tutte le sue componenti.

Premesso che di norma i veicoli a motore possono circolare solo sulle strade carrozzabili (statali, provinciali, comunali) mentre sulle strade interpoderali, forestali e sulla viabilità agro-silvo-pastorale è concessa solo agli aventi diritto a fini forestali o lavorativi in genere, le norme sulla circolazione stradale proibiscono il transito di veicoli a motore sui percorsi che non sono manifestamente destinati a tale tipo di circolazione, quali ad es. le strade pedonali per il turismo a piedi (tra cui sentieri e mulattiere) o le piste ci-

clabili. Sussistono inoltre specifiche limitazioni in merito all'utilizzo di veicoli del tipo off road (come quads o slitte a motore).

Negli ultimi tempi va diffondendosi la cosiddetta viabilità ciclo-pedonale di montagna, stimolata dalla sempre maggior diffusione delle biciclette dotate di motori elettrici (e-bike).

L'Assessorato allo Sport di Regione Lombardia ha recentemente varato un programma di valorizzazione dei percorsi cicloturistici anche in chiave di condivisione transfrontaliera col Canton Ticino, basato sulla manutenzione e sulla promozione della conoscenza della interessantissima rete dei percorsi già esistenti piuttosto che sulla realizzazione di nuovi azzardati tracciati ciclo-pedonali alle quote superiori, spesso fonte di notevole impatto sui delicati ambienti alpini nonché sui bilanci pubblici per i necessari interventi di manutenzione annuale per il ripristino della percorribilità a seguito di eventi franosi.



Un'immagine dell'iniziativa di promozione dei percorsi ciclabili organizzata il 3 settembre scorso dall'Assessorato allo Sport di Regione Lombardia, nell'ottica transfrontaliera Italia-Svizzera. In primo piano il Sottosegretario con delega allo Sport Antonio Rossi (campione olimpico e mondiale di kayak) all'imbocco della tratta Buggiolo - S. Lucio.

LA PIANIFICAZIONE DI NUOVI TRACCIATI

Non tutti sono consapevoli dell'impatto che può determinare un nuovo tracciato stradale in aree ad elevata naturalità. In Italia (e la Lombardia non fa certo eccezione) l'approccio alla costruzione di nuovi percorsi di montagna è spesso scarsamente motivato per quanto riguarda il rapporto costi/benefici.

Al fine di supportare la corretta pianificazione del territorio, è stata introdotta a livello nazionale la cosiddetta procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), prevista solo per quanto riguarda veri e propri piani di settore e non nell'ambito di realizzazione di una semplice tratta. Solo nei Siti di importanza comunitaria della Rete Natura 2000 (SIC e ZSC) ogni nuovo progetto di intervento deve essere sottoposto alla Valutazione di Incidenza (VIC o VINCA), ai sensi dell'articolo 6 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" che dispone previsioni in merito al rapporto tra conservazione e attività socio economiche all'interno dei siti della Rete Natura 2000, e riveste un ruolo chiave per la conservazione degli habitat e delle specie ed il raggiungimento degli obiettivi previsti all'interno della rete Natura 2000.

Al di fuori di tali Siti, la normativa prevede una generica valutazione di tipo paesaggistico ed una serie di prescrizioni relative agli aspetti idrogeologico e forestale (emanate dalle Comunità Montane), finalizzate a garantire la tutela del bosco e la stabilità dei versanti, senza entrare nel merito di eventuali impatti sulla fauna selvatica e sui più peculiari e delicati ambienti di montagna. Ciò in quanto la realizzazione di un nuovo tracciato lungo un versante montano altera, ovviamente in proporzione alla dimensione dello stesso, la morfologia del territorio, a causa di sbancamenti, movimenti di terra, ecc. Queste attività producono profonde modifiche e interferenze sulla qualità e quantità delle acque superficiali e sotterranee, oltre ad erosione, compattamento e impermeabilizzazione del suolo, modifiche del trasporto solido e dei regimi idrologici, dilavamento dei sali minerali, aumento del rischio di frane e

smottamenti, con il diretto degrado e distruzione degli habitat umidi.

L'accresciuta sensibilità ambientale, sempre più diffusa tra ampi strati della popolazione, impone oggi una particolare attenzione nell'iter autorizzatorio da parte degli Enti competenti nonché nella fase di realizzazione da parte dei soggetti esecutori, che devono attenersi scrupolosamente alle prescrizioni tecniche impartite.

La Svizzera rappresenta uno dei più validi esempi nel contesto dei percorsi di montagna, sia del punto di vista della modalità di realizzazione che da quello delle prescrizioni legate al loro utiliz-



Il tratto della pista ciclo pedonale Menaggio-Porlezza che attraversa la Riserva Naturale Lago di Piano: un esempio di tracciato in equilibrio col paesaggio, l'ambiente e la fauna selvatica



Sui più azzardati percorsi di quota che incidono sulla continuità della cortica erbosa, si verificano spesso eventi franosi con conseguenti rischi d'uso e notevoli costi di manutenzione

zo, riuscendo a minimizzare l'impatto sulla fauna selvatica, grazie anche ai sistematici controlli garantiti dalle forze di Polizia.

GLI ABUSI DELLE PISTE CICLOPEDONALI

Uno dei principali problemi legato alla presenza delle piste ciclopedonali è il loro utilizzo abusivo da parte di conducenti di veicoli off-road (veicoli a motore fuoristrada su due o quattro ruote come *quads* e fuoristrada *all terrain vehicles*) nonché di slitte a motore con ruote a cingolo, il cui impiego, sempre a destinazione vincolata, è in parte legale ma solo in agricoltura o sulle piste di sci (servizi di soccorso, preparazione delle piste).

Se guidati fuori dai sentieri battuti, tali veicoli possono provocare enormi danni e disturbi. Veloci e rumorosi, riescono a spingersi fin nelle zone più remote. Con le loro ruote o cingoli, distruggono la vegetazione e danneggiano i giovani alberi; inoltre il rumore spaventa gli animali selvatici nei quartieri invernali protetti proprio nelle stagioni in cui sono molto sensibili ai disturbi, come l'inverno (risparmio di energie) e la primavera (svezamento dei piccoli).

GLI EFFETTI DEI PERCORSI DI MONTAGNA SULLA PRATICA VENATORIA

Partiamo innanzitutto dal presupposto che i sentieri storici tracciati nel tempo dall'uomo al fine di spostarsi sicuro nell'apparentemente ostile territorio di montagna, sono utili e da mantenere, attraverso una costante manutenzione, per il loro utilizzo anche per finalità turistico-escursionistiche, riconosciute in genere come attività a debole impatto ambientale. Tali percorsi, se utilizzati

con discrezione, non determinano in genere effetti negativi sulla fauna: le diverse specie animali si possono adattare alla rete della sentieristica esistente, scegliendo zone di rimessa adeguatamente distanti dai percorsi ad utilizzarne, soprattutto di notte, le fasce adiacenti quali aree di pastura (Ungulati), sino ad utilizzarli più o meno sistematicamente nei loro spostamenti.

Non va comunque trascurato il fatto che ogni nuova strada o pista ciclo-pedonale determina una riduzione del territorio cacciabile: i cacciatori infatti sono tenuti rispettare le distanze di sicurezza di 150 metri da entrambi i lati del percorso e comunque devono sempre porre la dovuta attenzione su sentieri e mulattiere, garantendo la tranquillità e la sicurezza di chiunque possa percorrere in ogni momento detti percorsi.

Inoltre spesso i nuovi percorsi tracciati alle quote superiori, possono prestare il fianco al braccaggio, rappresentando vie di facile accesso con mezzi motorizzati (in particolare moto da trial) alle più delicate aree di presenza della tipica fauna alpina.

LA POSIZIONE DEL CAI SUI PERCORSI DI MONTAGNA

Il Club Alpino Italiano (CAI), fin dalla sua fondazione nel 1863, si è proposto il compito di diffondere la conoscenza e l'interesse per i territori montani, riconoscendo la loro importanza sia per i valori scientifici custoditi nei suoi molteplici ambienti naturali, sia per i valori culturali e storici espressi dal suo paesaggio e dalle testimonianze antropiche connesse.

Le disposizioni legislative nazionali aventi ad oggetto il CAI, dal 1963 in poi, nonché gli aggiornamenti statutarî, intervenuti dal 1975, fanno chiaro riferimento a compiti ineludibili di tutela dell'ambiente montano: conoscere, frequentare e preservare le montagne e difenderne l'ambiente sono i predicati su cui si fonda l'identità del Sodalizio. Il CAI rappresenta quindi l'esempio di come sia possibile avvicinarsi alla montagna e

viverne le bellezze senza in alcun modo degradarne il significato. Secondo il sodalizio, i comportamenti da ricercare e da perseguire devono essere improntati secondo i principi di uno sviluppo ecocompatibile e sostenibile che legano, in un rapporto di interdipendenza, la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali alla dimensione economica, sociale ed istituzionale, al fine di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni, evitando di compromettere la capacità delle future di soddisfare i propri.

Il CAI ha sintetizzato la propria posizione in merito alle vie di comunicazione e ai trasporti nelle aree montane nelle seguenti indicazioni:

- evitare la costruzione indiscriminata di nuove strade, fatti salvi i casi di comprovata necessità utile alla permanenza in montagna delle comunità locali;
- evitare l'ampliamento di quelle esistenti e/o l'asfaltatura di quelle a fondo naturale, tranne nei casi di messa in sicurezza;
- prevedere per le strade a fondo naturale una precisa regolamentazione della circolazione con mezzi motorizzati che limiti il più possibile l'uso, salvo per quelli impiegati nelle attività agrosilvopastorali, per i mezzi di soccorso e/o di ordine pubblico, di gestione dei rifugi e impianti tecnologici;
- confermare con legge statale (modifiche al codice della strada) quanto già previsto in alcune Regioni, e cioè un divieto assoluto di esercitare il turismo motorizzato (4x4, quad, enduro, ecc. oltre alle motoslitte in inverno), su mulattiere, sentieri e/o comunque fuori dai tracciati appositamente autorizzati;
- selezionati specifici percorsi per il turismo a cavallo o con mountain-bike.

I CRITERI GENERALI DI ISPRA PER LA PROGETTAZIONE SOSTENIBILE DELLE STRADE

Sul piano squisitamente tecnico, l'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA), quale massima autorità tecnica nel contesto faunistico-ambientale a livello nazionale, attraverso il proprio manuale tecnico n. 76.1/2011 "*Frammentazione del territorio da infrastrutture lineari*", ha emanato autorevoli di linee guida per le buone pratiche, la prevenzione e la mitigazione degli impatti che possono derivare dalla realizzazione di nuovi percorsi in montagna.

Tali linee guida rappresentano uno strumento di indirizzo tecnico a tutti coloro che operano nei settori della progettazione di infrastrutture lineari, della progettazione di interventi ambientali ad esse connessi e della valutazione dei progetti stessi. L'obiettivo principale del presente documento è, dunque, quello di trasmettere i concetti di base e i criteri per ridurre la frammentazione ecosistemica e fornire indirizzi di supporto alla scelta e alla progettazione di interventi che tengano conto dei possibili effetti paesaggistici ed ecologici sul territorio e ne prevedano, per quanto possibile, la mitigazione e/o la compensazione.

In quest'ottica, è stata sviluppata una trattazione sintetica delle problematiche che si riferiscono all'impatto delle infrastrutture lineari sulla biodiversità e specificatamente sulla connettività ecologica, coerentemente con le indicazioni contenute nella nuova Strategia Nazionale sulla Biodiversità. Viene quindi definito, da un lato, il quadro dei fattori ambientali che entrano in gioco e, dall'altro, fornite le indicazioni per una corretta progettazione di tali infrastrutture, con la specifica finalità di mitigarne gli impatti sulla frammentazione ecosistemica.

Quelli di seguito esposti sono i criteri indicati dall'ISPRA per la progettazione delle infrastrutture lineari allo scopo di conservare la biodiversità, l'ambiente naturale e culturale, il paesaggio, e le

opportunità di ricreazione all'aperto.

1. Il progettista ha la principale responsabilità di considerare le tematiche ambientali. La preoccupazione per gli assetti naturali deve essere valutata sullo stesso piano degli aspetti tecnici e finanziari.

2. La progettazione si deve basare su di una buona conoscenza della natura e degli ecosistemi. Gli inventari delle aree protette non sono sufficienti, ed è compito degli esperti valutare scientificamente le conseguenze delle diverse alternative. La cooperazione con gli specialisti fin dall'inizio del processo è un prerequisito per un buon risultato ambientale.

3. Occorre un'analisi ed una valutazione dell'intera area interessata dall'infrastruttura, in quanto i lavori condizionano l'ambiente naturale e culturale, il paesaggio e le opportunità ricreative su di un'area molto più vasta rispetto a quella interessata dal progetto. È quindi necessario valutare le conseguenze per tratti sufficientemente lunghi e su aree più ampie di quelle soggette direttamente ai lavori dell'infrastruttura.

4. È necessario evitare di disturbare e passare



La fascia di transizione tra il limite superiore del bosco e i pascoli di quota rappresenta uno degli ambienti più delicati per la fauna, dove i percorsi continui di transito vanno limitati il più possibile

attraverso ambienti significativi. La divisione e la frammentazione portano alla perdita di funzioni per l'ambiente naturale e culturale. Le aree rimanenti devono mantenere una forma ed una superficie che le rendono ancora ecologicamente funzionali.

5. Occorre proteggere le rotte di migrazione degli animali, così come le opportunità per i pesci di nuotare liberamente e le connessioni nelle aree di aperta campagna.

Le connessioni ecologiche che si sono evolute su di un lungo periodo di tempo e che sono perfettamente adattate alle condizioni ed al paesaggio locale non possono essere ripristinate pienamente se danneggiate.

6. Il tracciato dell'infrastruttura lineare si deve adattare all'ambiente naturale e culturale, al paesaggio ed alle opportunità ricreative all'aperto. Scegliere tracciato, standard, materiali e dettagli che salvaguardano gli assetti dell'ambiente circostante.

7. Usare misure di mitigazione se gli impatti indesiderati sono inevitabili.

I piani che non prendono in considerazione le esigenze ambientali devono essere rivisti.



Il tracciamento di nuovi percorsi deve obbligatoriamente disporre adeguati interventi di regimazione delle acque e di tutela delle delicati ambienti umidi di montagna

La caccia

di selezione



La caccia agli ungulati nel CAC Alpi Comasche fino alla fine degli anni Ottanta consisteva in sei uscite l'anno solo nella giornata di sabato e si cacciavano prettamente il capriolo e il camoscio maschi con le corna o i palchi che superavano la misura delle orecchie, mentre femmine e piccoli

erano entrambi vietati.

Dopo di che, supportati dai Tecnici Faunistici Dott. Scherini e Tosi, abbiamo modificato quello che era stato fino ad allora il nostro modo di gestire la caccia e abbiamo deciso di attuarne una nuova modalità. Siamo così arrivati a fare nostra





la forma di caccia definita: “caccia di selezione”. La caccia di selezione è un’attività venatoria di caccia programmata, per cui si effettua uno studio del territorio che si vuol gestire in termini qualitativi e quantitativi, e solo successivamente si determina la densità effettiva e la struttura della popolazione che lo abita, la capacità faunistica, cioè gli animali che vi possono vivere, e le densità che si vuole raggiungere. In seguito si effettuano i censimenti o le stime relative al numero di capi presenti e sul loro impatto che hanno nell’ambiente in cui vivono. Questo tipo di caccia riguarda in modo particolare gli ungulati, quindi cervo, capriolo, cinghiale e camoscio e non è prevista dalla Legge Nazionale n. 157 bensì viene gestita in modo autonomo dalle Regioni e dalle Provincie in base alle indicazioni dell’ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale).

Facendo così si mantiene inalterata ed equilibrata la popolazione selvatica in un determinato ambiente, con il giusto rapporto fra i sessi e le classi di età di vecchi, adulti e giovani. Solo con questa ottica la caccia non è più unicamente intesa come un’attività venatoria in senso stretto, bensì una gestione mirata della fauna selvatica presente in quel territorio. Il prelievo in questo modo viene ponderato secondo alcuni criteri prestabiliti basati su un censimento ed un successivo piano di

prelievo predisposto.

Questo avviene perché programmare una caccia selettiva significa gestire una popolazione di una determinata specie di ungulato, mantenendo in equilibrio il numero di capi ed evitando così che un eventuale sovrappopolamento causi pericoli a persone, aziende agricole ma anche disequilibri nell’ecosistema in cui essi vivono.

Se dovessimo indicare il motivo principale della nascita della caccia di selezione finiremmo per parlare per forza di cose dell’uomo in quanto è colui che ha antropizzato il territorio a discapito delle specie selvatiche che ci vivono. La presenza dell’uomo nell’ambiente ha portato in alcuni casi le popolazioni di ungulati a modificare inevitabilmente le proprie abitudini in quanto si è dimezzato il proprio habitat, spingendosi in modo più pericoloso verso i centri abitati. Inoltre il comportamento umano ha fatto sì che all’interno dell’equilibrio ambientale venissero meno i predatori naturali degli ungulati.

Per questo motivo attuando la caccia di selezione il nostro ruolo è quello di sostituire in modo naturale i superpredatori, apportando il giusto equilibrio ambientale ma anche vantaggi a livello economico per coloro che vivono di sola agricoltura.

Per di più per poter praticare questa caccia non è sufficiente solo essere in possesso della licenza di caccia bensì effettuare dei corsi specifici e conseguire l’attestato finale di abilitazione. Durante questi corsi si studiano le specie oggetto di esame, la loro morfologia, le loro abitudini e l’habitat in cui vivono ma anche le modalità di abbattimento e di prelievo e gli aspetti normativi e legislativi che regolamentano questa caccia, avendo tutti i corsi come unico riferimento le linee guida dettate dall’ISPRA.

Nel nostro CAC valutando le specie esistenti sul territorio, si è optato per la caccia di selezione all’aspetto e alla cerca per tutte le specie di ungulato cacciabili, con l’obiettivo di raggiungere o mantenere densità e strutture di popolazioni prefissate, stabilendo in tal modo un equilibrio

dinamico con l'ambiente.

Durante i primi anni di attuazione della caccia di selezione, l'andamento era diventato pressoché positivo nonostante risultasse ancora difficile alla nostra mente, dover prelevare anche le femmine, cosa che fino a quel momento erano vietate. Con il passare degli anni l'abbondanza di capi a disposizione (un numero che prevedeva più di un migliaio di capi per il cervo e altrettanti per il cinghiale), ha fatto sì che contemporaneamente il numero di cacciatori ammessi a questa specializzazione aumentasse a dismisura andando a discapito della regolamentazione iniziale prevista da questo tipo di caccia: l'equilibrio e la parità fra i sessi. Questo ha inoltre permesso che non si rispettassero più i prelievi in modo consapevole e mirato ma si sparava al capo migliore e non a quello corretto, più debole e scarso.

La mancanza di tempo e l'egoismo portavano spesso a prelevare qualunque animale senza fare preventivamente le giuste valutazioni ma semplicemente per portare a casa un trofeo o per ultimare il proprio piano di prelievo.

Il tempo e l'abbondanza hanno creato per questo tipo di caccia una mancanza di etica venatoria tanto che a partire dallo scorso anno, all'interno del nostro CAC è stata varata la possibilità di

poter scegliere tre giorni settimanali di caccia su cinque giorni ammessi. Questo ha permesso sicuramente di annullare uno dei motivi che giustificavano il comportamento qualunquistico inerente al prelievo, permettendo anche a chi lavora e ha poco tempo di poter recuperare un numero superiore di uscite sul territorio nell'arco della stagione venatoria.

Va precisato, inoltre, che il senso di responsabilità e di etica venatoria è innato nella persona, se manca dalla nascita non possiamo pretendere che questi abbiano la stessa nostra sensibilità e dovremo essere noi a recuperare queste mancanze di cultura venatoria.

Prendiamo spunto dalle parole di un grande della letteratura di caccia quando afferma che:

“la caccia non deve distruggere, se ben regolata deve invece aiutare a preservare la sopravvivenza e la salute degli animali... Cacciare è come coltivare una vigna. Non si taglia l'albero per raccogliere della frutta: così nella caccia si deve solo raccogliere l'interesse che dà il capitale...”

La caccia è una partita a scacchi tra l'uomo e l'animale. L'animale allo stato naturale è alla pari con il cacciatore, ha notevole possibilità di salvarsi per l'ambiente, l'intelligenza e il mimetismo.”







Linee guida

per la gestione e conservazione dei galliformi alpini in Lombardia

Prendendo nota della **Deliberazione Regionale n. XI/4169 del 30/12/2020** il cui contenuto riguarda le nuove linee guida per la conservazione e gestione dei galliformi alpini di interesse venatorio in Regione Lombardia, osserviamo che questa definisce i ruoli delle varie figure coinvolte e le fasi concernenti la loro applicazione.

In modo chiaro e schematico, le figure principali indicate dalla delibera e i loro compiti sono i seguenti:

- **Direzione Generale Agricoltura Regione Lombardia**, come garante per la sua corretta applicazione (DGA).

- **Ufficio Agricoltura, foreste, Caccia, Pesca (UAFCP)** che coordina le attività di censimento delle popolazioni dei Galliformi Alpini ai fini del prelievo. Tutto in collaborazione con i comitati di gestione dei CAC e il servizio di Vigilanza venatoria Provinciale.

Questa azione si declina nelle seguenti attività:
Definizione, di concerto con i CAC ed in collaborazione con ERSAF, indicazione di Confini e Distretti di gestione della coturnice nei CAC.

Verifica della coerenza delle aree campione individuate dai CAC e relativa approvazione;

Verifica del documento di sintesi di pianificazione dei censimenti primaverili ed estivi e relativa approvazione;

Raccolta dei dati dei censimenti primaverili ed estivi, trasmessi dai CAC e validati dagli agenti di vigilanza venatoria della Polizia Provinciale, e loro trasmissione sui relativi tracciati standard, alla DGA;

- Verifica della coerenza del piano di prelievo

trasmesso dai CAC con i contenuti del presente documento, in eventuale coordinamento con altri enti territoriali e concertazione con i Comitati di Gestione (quando sono coinvolti più CAC);

- Approvazione del piano e trasmissione all'ISPRA quando previsto;

- Verifica dell'andamento della realizzazione del prelievo della stagione venatoria ed eventuale sospensione;

- Raccolta ed elaborazione dei dati dei centri di controllo e loro trasmissione a DGA.



• I CAC

- Individuazione e incarico a un tecnico faunistico;
- Individuazione delle aree campione e Distretti (come da modalità dell'allegato 2)
- documentazione di sintesi sulla pianificazione dei censimenti;
- piano di prelievo
- Trasmissione dei documenti sopra elencati all'UAFCP.
- ISPRA, il cui compito è quello di esprimere parere sul piano di prelievo quando previsto.
- Polizia Provinciale, il cui compito è quello di coadiuvare l'attività di censimento in collaborazione con i tecnici faunistici dell'unità di gestione e del personale volontario qualificato; inoltre deve validare i censimenti al fine di garantire la correttezza degli stessi nel rispetto di quanto previsto dalle Linee Guida.

SOGGETTI INTERESSATI

Tecnico Faunistico (TF)

Soggetto provvisto di laurea specifica, nonché di una formazione apposita ai fini dell'applicazione delle linee guida indirizzate dalla Regione Lombardia.

Sulla base della cartografia fornita dalla Direzione Generale Agricoltura, dovrà definire:

- i Distretti di gestione della coturnice,
- le nuove zone campione secondo i requisiti richiesti,
- redigere un documento di sintesi e il calendario dei censimenti primaverili ed estivi, condivisi con la vigilanza venatoria;
- sottoporre il tutto alla valutazione della Direzione Generale Agricoltura.

Il TF dovrà poi:

- elaborare il piano di prelievo, come da indicazioni allegate nella delibera;
- individuare i vari rilevatori sia biometrico per i prelievi, sia quello qualificato, conduttore e ausiliario per l'esecuzione dei censimenti sia primaverili che tardo estivi.

Rilevatore biometrico

Responsabile delle attività del centro di controllo, deve raccogliere i dati relativi ai capi abbattuti e trasmetterli al tecnico faunistico.

Rilevatore qualificato, conduttore e ausiliario qualificato

Persona formata come prescrive l'allegato 2 della delibera, ed è il responsabile dell'esecuzione dei censimenti primaverili ed estivi.

Il CAC si è attivato da subito, secondo le indicazioni date nelle LG, nel reperire la figura del Tecnico Faunistico, individuata nel Dott. Giovanni Scherini, che si avvale di alcuni collaboratori. Giovanni si è impegnato ad accelerare i tempi onde evitare di ritrovarci nella situazione della scorsa stagione venatoria, redigendo i seguenti documenti descritti di seguito.

1. PIANIFICAZIONE ED ORGANIZZAZIONE DEI CENSIMENTI

Dopo aver provveduto ad una rettifica delle AREE DI DISTRIBUZIONE DELLE SPECIE proposte dalla DGA, concernente principalmente l'areale invernale della Coturnice, ci si propone l'aggiornamento annuale degli areali, in base alle osservazioni puntiformi geolocalizzate rilevate nel corso di censimenti, dei prelievi, o quelle rilevate dagli Agenti di Vigilanza.



Per quanto concerne la PERNICE BIANCA, il cui areale è congiunto con quello della confinante Provincia di Sondrio, i dati eventualmente rilevati, saranno trasmessi a detta Provincia, in un rapporto di reciprocità. Si sottolinea però come la Provincia di Como abbia attuato, già dal PFV del 1994, la sospensione del prelievo per questa specie, ritenendo che le coppie nidificanti al margine meridionale dell'areale, in ambiente "prealpino", fossero da conservarsi prioritariamente, in particolare in periodi, COME L'ATTUALE, di contrazione dell'areale in rapporto ai Cambiamenti Climatici (CC). In tal senso la Provincia di Como aveva inviato già a quel tempo all'Amm. Prov. di Sondrio una richiesta perché venisse presa in considerazione l'opportunità di una sospensione del prelievo, quantomeno nella confinante Val Bodengo, dove di norma, nel corso dell'autunno, le nidiate di pernici bianche schiuse in provincia

di Como, trovano sui versanti a nord una vegetazione meno matura e di più elevato valore nutrizionale. Tale proposta non era stata presa in considerazione, ma, pure a distanza di 25 anni, pare oggi ancor più opportuna.

2. MONITORAGGIO DELLE SPECIE E AREE CAMPIO-NE

Le LINEE GUIDA (LG) evidenziano *in primis* il concetto di RAPPRESENTATIVITÀ DEL TERRITORIO, sia per quanto concerne la superficie di ogni area campione, sia nel rapporto tra superficie complessiva delle aree campione rispetto al territorio vocato, sia in funzione dei diversi gradi di vocazionalità degli ambienti.

Il COMITATO DI GESTIONE (CG) del COMPRESORIO ALPINO ALTO LARIO da oltre un ventennio ha intrapreso autonomamente in questo senso una propria linea d'azione, al momento non ancora





praticata in alcun Comprensorio Alpino Lombardo, probabilmente perché necessita di un impegno collaborativo con i cacciatori di livello decisamente più elevato.

L'originalità della procedura consiste nel normale svolgimento dei censimenti nelle aree campione vigenti da oltre vent'anni, che rimangono un obiettivo "prioritario", ma anche nel seguito, nel destinare il successivo periodo di "allenamento/addestramento cani" per estendere i rilevamenti anche nel restante territorio vocato, con quote che, pur variando di anno in anno, coprono di norma oltre i $\frac{3}{4}$ dell'ambiente vocato. Ciò si realizza attraverso l'organizzazione di una compagine numerosa di collaboratori locali fidati, che, scegliendo ciascuno un'area di competenza, controllata poi nel tempo, riporta al CG i dati rilevati. I risultati di tale lavoro sono ovvi, in quanto l'affidabilità statistica dei parametri riproduttivi, basati su un numero rilevante di nidiate, risulta di gran lunga superiore.

In conclusione, quindi si è ritenuto sino al 2020 che le specifiche richieste per le aree campione fossero ampiamente soddisfatte operando su un

elevato numero di aree campione, ancorché di estensione limitata: in totale n°42 aree sono state monitorate in questi ultimi anni.

Nondimeno si era già deciso nello scorso anno di uniformarsi ai criteri indicati nelle Linee Guida, che propongono:

a) un'estensione minima di tutte le aree campione quantomeno pari al 10% dell'areale distributivo dei Galliformi alpini determinato dalla Regione Lombardia, successivamente integrato con alcune aree di presenza invernale suggerite dal CAC Alpi Comasche;

b) un'estensione minima per ogni area di 500 Ha, comprensiva degli habitat frequentati dai Galliformi oggetto del monitoraggio nel corso di tutte le stagioni;

c) nelle aree in cui si monitoreranno due o più specie, per il calcolo delle densità, ci si potrà riferire, oltre che alla superficie totale dell'area campione, a quella idonea alla presenza della specie di riferimento: 1) per il Gallo forcello si escluderanno gli ambienti al di sopra dell'ambiente di BRUGHIERA ALPINA, nonché quelli alle quote inferiori dove la specie non sia mai stata osser-

vata; 2) per la Coturnice si escluderanno sostanzialmente gli AMBIENTI FORESTALI. Si effettuerà comunque una verifica/confronto tra le superfici ufficiali fornite dalla DGA e ortofotocarte.

3. NUOVE AREE CAMPIONE

L'estensione delle AREE DI DISTRIBUZIONE DELLE SPECIE proposte dalla DGA, integrate, come detto, da alcune aree di presenza per lo più invernale della Coturnice, assommano, per il **CAC delle Alpi Comasche a 18.333 Ha. Ne deriva pertanto che l'area minima da monitorare debba ammontare quantomeno a 1.833 Ha.**

I criteri seguiti nella ridefinizione delle aree da monitorare sono stati i seguenti:

1. Accorpamento di alcune aree di limitata estensione, contigue o site a breve distanza;
2. Scelta preferenziale per aree percorribili nel monitoraggio primaverile e tardo-estivo;
3. Scelta preferenziale per aree con presenza di entrambe le specie oggetto di prelievo;
4. Scelta preferenziale per aree logisticamente meno impegnative, raggiungibili soprattutto in primavera. Tali aree sono anche quelle più frequentate dai cacciatori;
5. Scelta preferenziale per le aree storicamente monitorate a partire dagli anni Ottanta;
6. Le singole aree sono state poi suddivise in parcelle, di norma inferiori agli 80 Ha, ma spes-

so anche ai 40 Ha, in rapporto principalmente alla percorribilità della zona, ovvero per seguire confini naturali o sentieri facilmente identificabili sul terreno.

La descrizione delle Aree Campione è affiancata dalla loro cartografia, riportata su CTR 1:10.000 (WGS84) e fornita in file pdf, nonché in due distinti "shape file": il primo concerne il poligono dell'intera area, il secondo quello della suddivisione in parcelle.

Per l'uso pratico da parte dei rilevatori, si è creduto opportuno utilizzare, come in passato, la cartografia elvetica a colori 1:25.000, ingrandita però alle scale 1:12.500 o 1:10.000, con la medesima suddivisione in parcelle.

Tutto il materiale relativo alle Aree Campione, di seguito descritte in APPENDICE, è stato poi raccolto in una cartella separata dalla restante documentazione. In totale le aree attualmente definite coprono una estensione pari a 7.661,3 Ha di habitat dei Galliformi, pari a oltre 4 volte la superficie minima indicata nelle LG, e, per quanto comprensiva degli habitat delle due specie oggetto di prelievo, sicuramente superiore a tale limite.

4. MODALITÀ DI ESECUZIONE DEI CENSIMENTI

Censimenti primaverili

Si adottano le seguenti modifiche (in rosso) alla tabella delle tempistiche:

Pernice bianca	Periodo	1 maggio - [non oltre 31 maggio] (compatibilmente con la possibilità di raggiungimento delle aree)
	Orario	Da 2 ore prima (dalle prime luci) a 2 ore dopo la levata del sole
	Frequenza	2 censimenti nel periodo per ogni area campione (*)
Coturnice delle Alpi	Periodo	15 aprile - non oltre 15 maggio (max.31/5 se prima meteo avverso)
	Orario	Da un'ora prima della levata del sole (dalle prime luci) sino al massimo alle 10.00 (ora legale)
	Frequenza	2 censimenti nel periodo per ogni area campione (*)
Fagiano di monte	Periodo	15 aprile - [20 maggio] (max.31/5 se prima meteo avverso)
	Orario	Raggiungimento delle postazioni almeno un'ora prima della levata del sole (alle prime luci). Osservazioni fino a circa 3 ore dopo l'inizio dell'attività dei maschi.
	Frequenza	2 censimenti nel periodo per ogni area campione

Pernice bianca: la data media di inizio della deposizione sull'arco alpino Lombardo si colloca al 5 giugno, ma si sono verificati anche alcuni casi anche prima di fine maggio. Pertanto, le date proposte in ambito regionale vanno a sovrapporsi persino al periodo di cova (Scherini & Tosi 2003). Inoltre, dopo il 20 maggio le risposte al canto registrato divengono più aleatorie, in quanto il maschio, stabilmente insediato con la propria femmina, non ha alcun interesse a farsi localizzare da altri maschi.

Coturnice delle alpi: le date paiono corrette; il riferimento alla levata del sole è alquanto aleatoria nelle valli, anche se pare sottinteso ci si riferisca all'orario astronomico; forse meglio la dizione "dalle prime luci dell'alba".

Gallo forcello: anche in questo caso il raggiungimento delle postazioni dovrebbe avvenire "alle prime luci dell'alba", soprattutto quando queste si trovino a meno di 100 m di distanza dall'arena. In questo caso è consigliabile attendere l'allontanamento di tutti i soggetti in canto prima di lasciare l'appostamento.



**5. DOCUMENTO DI SINTESI MONITORAGGI TARDO-ESTIVI DEI GALLIFORMI PER L'ANNO 2021
COMPRESORIO ALPINO DI CACCIA ALPI COMASCHE**

PREMESSA

Nell'ampio contesto dei contenuti delle **linee guida per la conservazione e gestione dei galliformi alpini di interesse venatorio in regione Lombardia, dei riferimenti normativi**, delle indicazioni per il **monitoraggio delle specie** e dei RUOLI, è stata individuata la figura del **tecnico faunistico**, per il quale sono previste una serie di funzioni che concernono le varie FASI che si ripetono annualmente, al fine di attuare una **gestione faunistica conservativa**.

Una di queste funzioni consiste nella predisposizione di un documento di sintesi (uno per i censimenti primaverili e uno per quelli estivi) che

contenga le informazioni relative:

1. **alle aree campione da censire;**
2. **alle modalità di esecuzione dei censimenti**, e trasmissione alla UAFCP di competenza o alla Provincia di Sondrio per l'approvazione.

PIANIFICAZIONE ED ORGANIZZAZIONE DEI CENSIMENTI

Con riferimento al precedente Documento di Sintesi [§ 4.], presentato il 15 Marzo, dopo aver provveduto alla ridefinizione delle **aree campione** e alla loro suddivisione in parcelle di norma inferiori ai 100 ha, come disposto dalla LG dei Galliformi, si sono predisposte le relative cartografie sulla base elvetica, in quanto maggiormente interpretabili per la maggioranza degli operatori.

Di seguito si è provveduto ad espletare quanto espresso nei seguenti chiarimenti:



In relazione alla nota del 8 febbraio 2021 avente ad oggetto LINEE GUIDA GALLIFORMI ALPINI OSSERVAZIONI E RICHIESTA DI CHIARIMENTI di FIDC, la Regione Lombardia, ha fornito i seguenti chiarimenti: Si ritiene che la formazione del cacciatore sia requisito fondamentale per la gestione accurata della risorsa faunistica. Tale obiettivo assume ulteriore valore alla luce dei contenuti dell'art. 8 della I.r. 26/93, secondo il quale l'attività di censimento delle popolazioni di fauna selvatica stanziale ai fini del prelievo venatorio, deve essere svolta da personale volontario con qualificata esperienza individuato dai comprensori alpini di caccia.

Nel documento sulla formazione allegato 2 alle Linee Guida Galliformi, si distinguono chiaramente i percorsi formativi tra neo cacciatori e cacciatori già praticanti la caccia ai Galliformi alpini. L'impegno formativo maggiore è previsto per i neo cacciatori.

Per quanto attiene i cacciatori che già praticano la caccia ai Galliformi alpini e partecipano da tempo ai censimenti estivi è previsto un momento di aggiornamento formativo più sintetico e non è prevista l'abilitazione del binomio conduttore-ausiliario. L'abilitazione dei cani per i cacciatori che abbiano già praticato la caccia ai galliformi alpini in Lombardia in questa prima fase di applicazione delle Linee Guida non è prevista.

In tal senso, il Comitato di Gestione delle Alpi Comasche ha recentemente organizzato presso la propria sede tre incontri nei giorni del: 30/05, del 2/06 e del 5/06, della durata di oltre 5 ore ciascuno, ottemperando sia ad un esame di dettaglio delle citate LG, sia alla discussione delle corrette modalità di conduzione degli ausiliari sul terreno, mostrando esempi pratici di tracciamento rilevati con collari GPS. Questi incontri si

sono tenuti in collaborazione tra i Dott.ri Michele Battoraro e G. Scherini. Nel corso delle tre sedute, hanno partecipato complessivamente oltre 100 cacciatori, cui è stato rilasciato un attestato di partecipazione. I cacciatori abilitati ai censimenti nel CAC sono oltre 180, cioè il 95% dei soci che praticano questa specializzazione, (190). In questa percentuale sono compresi quelli che hanno partecipato ai corsi tenuti dal dott. Lasagna.



MODALITÀ DI ESECUZIONE DEI CENSIMENTI

CENSIMENTI TARDO-ESTIVI

Si adottano le seguenti modifiche (in rosso) alla tabella delle tempistiche proposte dalle LG (vedi tabella).

L'UNICA MODIFICA CHE SI PROPONE CONSISTE NEL POSTICIPO DELLA DATA DI INIZIO DEI CENSIMENTI!

Pare contraddittorio che un CAC, che tradizionalmente ha svolto da oltre vent'anni censimenti dei Galliformi su oltre i 2/3 del proprio territorio vocato, si faccia promotore di una tale restrizione, sapendo poi di poter usufruire, nel periodo indicato, di sole 5-6 giornate utili.

Ma la conoscenza della montagna, e dei Galliformi in particolare, tecnicamente ci suggeriscono di svolgere i monitoraggi tardo-estivi **solo nel mese di settembre**, in quanto le nidiate "rimesse", in certe annate, possono trovarsi in percentuale importante, e di conseguenza nella prima metà di agosto, con soggetti ancora poco sviluppati, condurre all'abboccamento da parte dei cani di pulli ancora inetti ad un volo sicuro, specialmente nella circostanza in cui gli arbusteti fossero ancora bagnati di rugiada o per piogge recenti.

Ci si rende conto, peraltro, di come le date, indicate nelle LG, siano scaturite più dai tempi degli uffici che da motivazioni biologiche. Infatti "il collo di bottiglia" è di fatto sorto allorché si è creduto opportuno chiedere all'ISPRA la verifica della congruità dei Piani di Prelievo.

Negli anni precedenti, quando le responsabilità erano provinciali, si utilizzavano per gli accertamenti i giorni di settembre, sin proprio a 2-3 giorni prima dell'apertura della caccia.

Quella realtà ha consentito al Comprensorio delle Alpi Comasche di orientare i propri cacciatori ad utilizzare il periodo legale dell'Addestramento Cani, ai fini di monitoraggi estensivi condotti su gran parte del territorio vocato e ad attuare piani di prelievo non sulla base dell'extrapolazione dei dati delle aree campione, ma **solo sul numero di capi effettivamente rilevati sul territorio**.

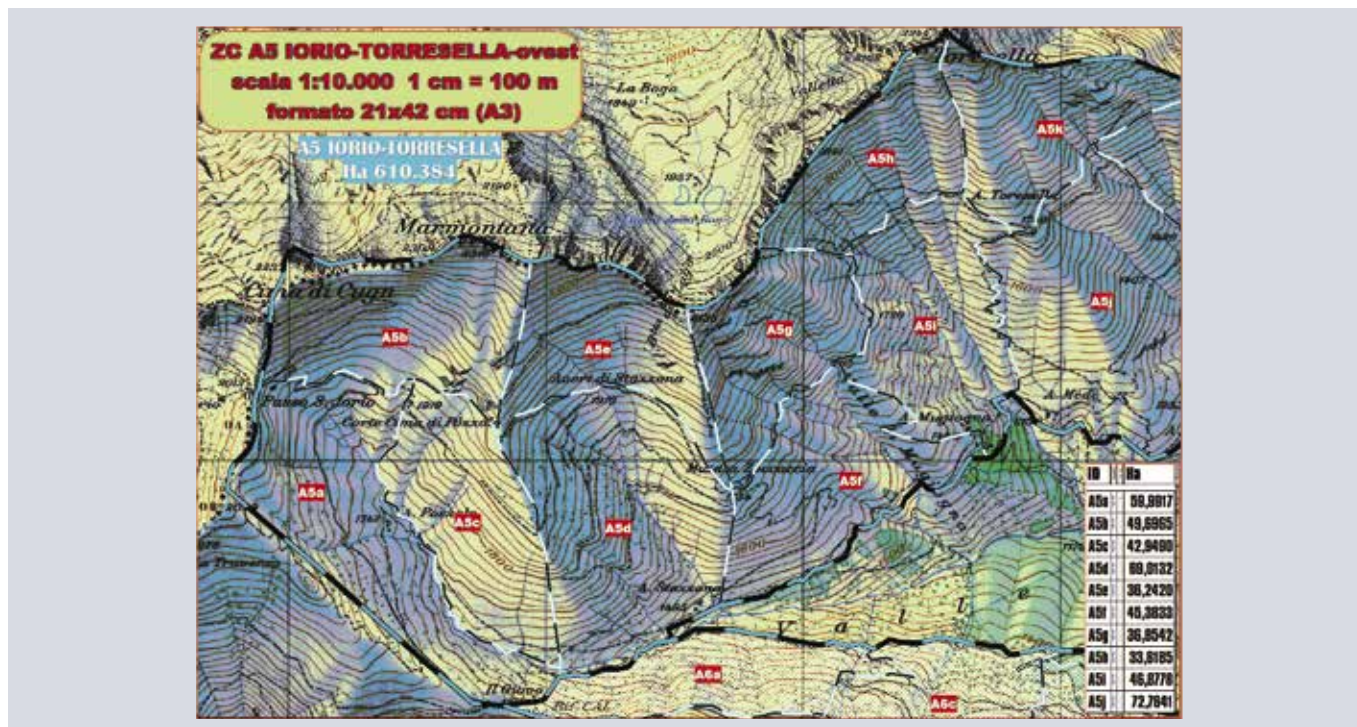
Si sappia pertanto, come nel breve periodo indicato non si potranno fare miracoli! Resta comunque l'impegno del Comitato di Gestione a proseguire i rilevamenti in settembre, nell'intento di proseguire su una strada ormai collaudata e di avere congrua conferma dei dati rilevati in agosto.

Il tema sollevato è importante: vorremmo, lontani dalle polemiche, che fosse discusso a livello dell'intera Zona Alpi e che ogni decisione fosse aderente più alla biologia delle specie in oggetto, piuttosto che a opportunità umane.

Pernice bianca: le aree campione di possibile presenza nel periodo riproduttivo in Provincia di Como sono solo quelle di Inghirina-Ledù (principale) e di Iorio-Torresella.

Il rilevamento ha il solo scopo conoscitivo, in quanto non si prevede al momento di richiederne l'apertura.

Pernice bianca	Periodo	16 agosto – 31 agosto
	Orario	Da 2 ore dopo la levata del sole, per 3-4 ore
	Frequenza	1 censimento nel periodo per ogni area campione [n°2]
Coturnice delle Alpi	Periodo	16 agosto – 31 agosto
	Orario	Dalle prime luci dell'alba, per 3-4 ore
	Frequenza	1 censimento, con possibilità di ripetizione
Fagiano di monte	Periodo	16 agosto – 31 agosto
	Orario	Da 2 ore dopo la levata del sole, per 3-4 ore
	Frequenza	1 censimento, con possibilità di ripetizione



CONCLUSIONI

La tranquillità non fa parte del nostro stile di vita, infatti, senza lamentele, siamo andati avanti verso un'unica direzione, quella di perseguire tutti gli obiettivi indicati dalle linee guida, per non trovarci impreparati all'apertura della caccia alla tipica alpina.

Il lavoro svolto non è stato per nulla semplice, ci siamo dovuti confrontare e riportare continuamente prima di arrivare ad una soluzione definitiva conforme alle linee guida.

Non da ultimo, come CAC stiamo predisponendo una sintesi cartografica con le localizzazioni dei prelievi e dei censimenti primaverili ed estivi di coturnici e forcelli rilevati negli ultimi vent'anni, utili a meglio circoscrivere gli ambienti riproduttivi e di allevamento delle nidiate, nonché di quelli di inizio inverno. Il quadro generale del lavoro svolto sin qui dovrebbe fornirci ulteriori conoscenze al fine di affinare sempre più la gestione della Tipica Fauna Alpina.

In tal senso ci si propone nel prossimo futuro di coinvolgere i cacciatori in ricerche più precise e complesse, documentando con fotografie geolo-



calizzate (da telefonino) gli ambienti di ogni incontro fatto in montagna con le specie di nostro interesse.

Le foto, spedite in apposita casella telefonica del Comprensorio, dovranno essere visionate e archiviate. Saranno poi di grande utilità per un botanico che dovesse occuparsi di Miglioramento Ambientale.

APPENDICE

Premessa storica

Nel Comprensorio Alpino delle Alpi Comasche le aree campione, ove compiere gli accertamenti del

successo riproduttivo annuale, sono state introdotte come prassi a seguito del Piano Faunistico Venatorio 1994, la prima pianificazione faunistica, quantomeno lombarda, impostata su un Sistema Informativo Geografico.

Tale soluzione ha nel seguito comportato l'adozione di una cartografia dei singoli Comprensori provinciali con griglia chilometrica numerata sulle righe e con lettere sulle colonne, distribuita a tutti i cacciatori, in modo che osservazioni casuali, o fatte nel corso dei monitoraggi primavera-verili o tardo-estivi o abbattimenti di fauna selvatica, potessero essere geolocalizzati con precisione almeno chilometrica. Oggi, ovviamente,

con la diffusione capillare degli smartphone con GPS incorporato, si potrebbe fare di meglio, ma a quel tempo è stata la soluzione che ha consentito negli anni la raccolta di una ormai lunga serie storica, nonché soprattutto di fornire dati ancor oggi importanti sulla distribuzione delle specie sul territorio, sulla loro dinamica di popolazione e sui loro habitat.

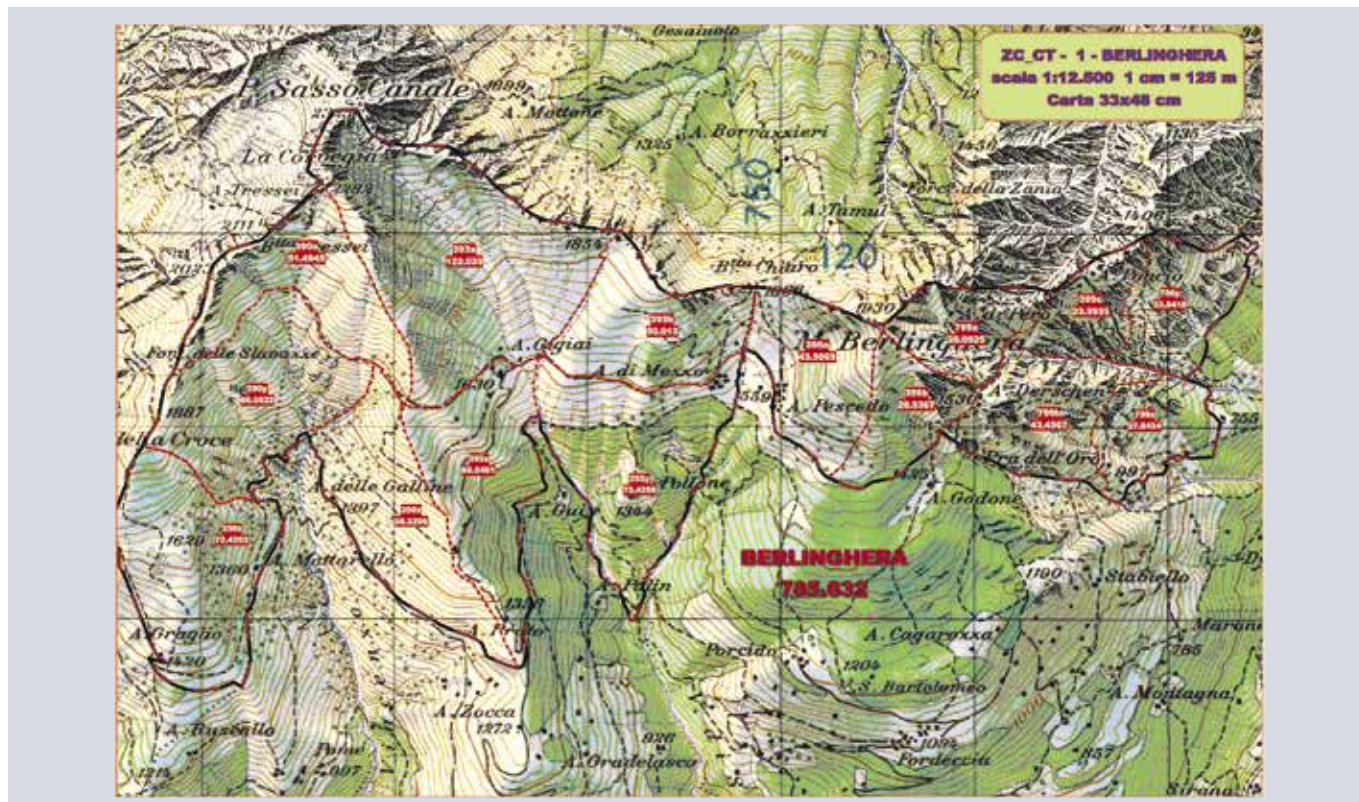
La prima definizione delle aree di censimento per i Galliformi alpini risale agli ultimi anni del secolo e viene sintetizzata nella seguente tabella: (CT=Coturnice; GF=Gallo forcello; PB=Pernice bianca)



DENOMINAZIONE	CT	GF	PB	PRIM n° parc.	PRIM Ha	EST n° parc.	EST Ha	TOT n° parc.	TOT Ha
AMATE	X			5	307,7	4	198,0	9	505,7
BERLINGHERA	X			3	564,8	9	328,4	12	893,2
CORTAFON-GERLÙ		X		7	276,3	7	276,3	14	552,6
DARENGO-INGHIRINA	X		X	9	574,7	9	574,7	14	1.149,4
DASIO	X			4	164,3	4	164,3	8	328,6
DURIA	X	X		7	376,8	14	550,4	21	927,2
GORDIA-SOMMAFIUME		X		5	436,6	5	436,6	10	873,2
GRONA	X			10	276,6	10	276,6	20	553,2
PALLONE		X		1	99	1	99	2	198,0
ROZZO		X		3	143,7	3	143,7	6	287,4
SEBOL	X			9	376,7	28	692,1	37	1.068,8
SEMEDO	X			3	115,2	4	177,0	7	292,2
TOTALI	8	5	1	66	3.712,4	98	3.917,1	160	7.629,5
ESTENSIONI MEDIE parcelle				Parcelle primaverili 56,2 Ha		Parcelle estive 40,0 Ha		Media generale parcelle=47,7 Ha Media Zone Campione=471,5 Ha	

Dopo il 2010 sino a tutto il 2020, si è poi passati ad un campionamento maggiormente diffuso sul territorio, che si è espresso con un maggior numero di aree campione (n°42), e con una riduzione media delle superfici unitarie.

È chiaro che alla luce delle Linee Guida (LG) per la Conservazione dei Galliformi, ci si è proposto per il corrente anno 2021, di ridefinire le aree di monitoraggio anche al fine di dare una maggior uniformità al quadro regionale.



NUOVE AREE CAMPIONE

L'estensione delle **aree di distribuzione delle specie di galliformi** proposte dalla DGA, integrate, come già detto, da alcune aree di presenza per lo più invernale della Coturnice, assommano, per il **CAC delle Alpi Comasche a 18.333 Ha. Ne deriva pertanto che l'area minima da monitorare debba ammontare quantomeno a 1.833 Ha di tale habitat.**

I criteri seguiti nella ridefinizione delle aree da monitorare sono stati i seguenti:

1. Accorpamento di alcune aree di limitata estensione, contigue o site a breve distanza;
2. Scelta preferenziale per aree percorribili sia nel monitoraggio primaverile, sia tardo-estivo;
3. Scelta preferenziale per aree con presenza di entrambe le specie oggetto di prelievo;
4. Scelta preferenziale per aree logisticamente meno impegnative, raggiungibili soprattutto in primavera. Tali aree sono anche quelle più frequentate dai cacciatori;
5. Scelta preferenziale per le aree storicamente monitorate a partire dagli anni ottanta;
6. Le singole aree sono state poi suddivise in parcelle, di norma inferiori agli 80 Ha, ma spesso anche ai 40 Ha, in rapporto principalmente alla percorribilità della zona, ovvero per seguire confini naturali o sentieri facilmente identificabili sul terreno.

Una descrizione sintetica delle nuove Aree Campione è riportata di seguito, affiancata dalla loro cartografia, riportata su CTR 1:10.000 (WGS84) e fornita a Comprensorio e Provincia in file pdf, nonché nella Cartella: "ALPI_COMASCHE_SHAPE", contenente:

il primo gruppo di 3 file [ZC_CT-GF-PB_2021] contiene i poligoni di tutte le aree definite, con relativa superficie territoriale in ettari;

il secondo gruppo di 3 file [ZC_2021_PARCEL-

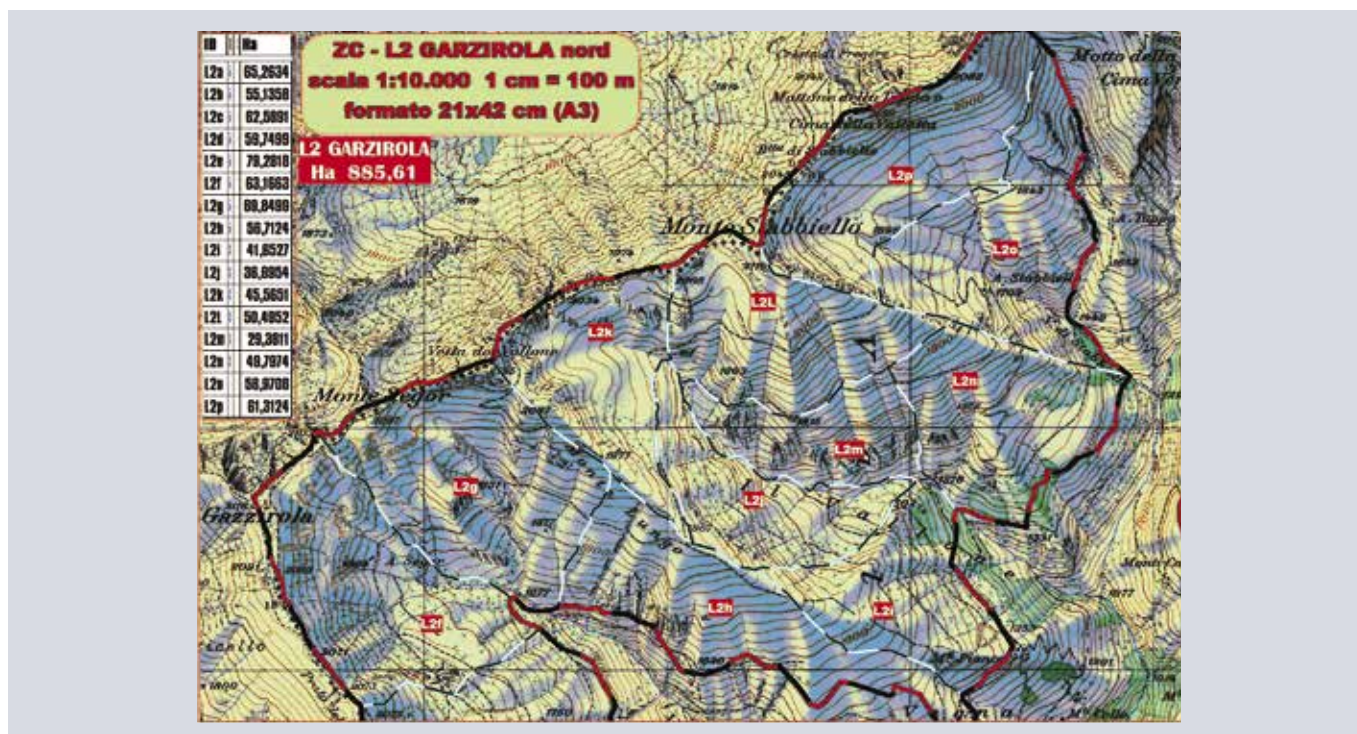
LIZZAZIONE] contiene i poligoni della suddivisione in parcelle, etichettate ognuna con codice ed estensione in ettari. Solo i due gruppi di file, assieme al presente testo verranno trasmessi dal Comprensorio agli uffici regionali, in quanto sovrapponibili alla CTR con coordinate WGS84, Zona 32 nord.

Localmente per l'uso pratico da parte dei rilevatori, si è creduto opportuno fornire, come in passato, la cartografia elvetica a colori 1:25.000, ingrandita però alle scale 1:12.500 o 1:10.000, con la medesima suddivisione in parcelle.

Una verifica è stata poi condotta sovrapponendo gli habitat potenziali definiti dalla DGA regionale delle tre specie di Galliformi alle aree campione, indicandone l'estensione in ogni area considerata. Si sono rilevate delle discrepanze rispetto alle ortofotocarte e a osservazioni e localizzazione di abbattimenti, ma ci si riserva di compiere prossimamente un lavoro preciso di trasferimento in carta di tutti i dati esistenti. I problemi maggiori riguardano la Coturnice, che presenta una distribuzione altitudinale molto ampia nel corso dell'anno.

In tal senso, alcune aree campione hanno ancora una suddivisione in parcelle primaverili ed estive. In realtà la cosa non ha molto senso, in quanto la superficie censibile in primavera varia sia annualmente in relazione allo scioglimento delle nevi, sia alla data del rilevamento, per cui ogni operatore dovrebbe eventualmente segnare sulla propria cartina la linea altitudinale raggiunta.

In totale le aree attualmente definite coprono una estensione territoriale pari a 6.783,1 Ha, di di cui l'Habitat Ufficiale dei Galliformi occupa la quasi totalità (solo un centinaio di ettari in meno), molto oltre la superficie minima indicata nelle LG, e, per quanto comprensiva degli habitat delle due specie oggetto di prelievo, sicuramente superiore a tale limite.



ELENCO AREE: Settore Alto Lario [A] – Settore Lepontine Merid. [L]

CODICE	DENOMINAZIONE	Sup.Ha	SPECIE	DESCRIZIONE
A1	BERLINGHERA	785,6	CT	raggruppa le precedenti: A. Gigiai-Graglio e Berlinghera
A2	SEMEDO	257,6	CT	l'unica di questo repertorio ad avere una superficie inferiore ai 500 Ha. La Motivazione della sua importanza risiede nel fatto che le coturnici che in maggior parte riproducono a nord, nel corso dell'inverno sino a primavera inoltrata, si sposta in questa zona campione ed in parte vi si riproduce. La caccia è vietata dopo il 31 Ottobre, ad eccezione degli Ungulati.
A3	INGHIRINA-LEDÙ	574,6	CT+PB	raggruppa la precedente: Inghirina-Cavrig, inglobando verso est l'anfiteatro occidentale del Pizzo Ledù al fine di ampliare la esigua porzione di habitat potenziale per la Pernice bianca. Area impegnativa per il lungo avvicinamento soprattutto in primavera.
A4	DURIA	742,5	CT+GF	quest'area raggruppa le precedenti: Dosso Bello, Duria, Crichella.
A5	IORIO-TORRESELLA	610,4	CT+GF	quest'area raggruppa le precedenti: Avert - Stazzona, Torresella. Area di non facile accesso, poco frequentata.
A6	GIOVO – BRUNÈ	247,5	GF	quest'area raggruppa le precedenti: Ardalla e Gerlù
A7	GINO NORD	727,3	CT+GF	quest'area raggruppa le precedenti: Gino, Gordia, Preguardada-Marnotto
A8	BREGAGNO	805,2	CT+GF	quest'area raggruppa le precedenti: Scirea-Palù, Puntolo-Freege, Canua-Costone, Rescascia, Nesdale
L1	GINO SUD	1.146,9	CT+GF	quest'area raggruppa le precedenti: Rozzo, Aigua, Sebol, Croce di Campo, Brugoni, Palone
L2	GARZIROLA	885,6	CT+GF	quest'area raggruppa le precedenti: Stabiello, Vallone, Tabano

A seguito di quanto sopra menzionato, siamo giunti all'individuazione della collocazione dei Distretti di gestione dei galliformi alpini nel territorio del CAC Alpi Comasche, pertanto si precisa quanto segue:

Nel Luglio del 2020 il sottoscritto aveva rivisto gli areali potenziali dei Galliformi redatti dalla Regione Lombardia e, in collaborazione con il CG delle Alpi Comasche, si erano aggiunte del-

le aree, anche inferiori ai 1000 m di altitudine, dove nel corso del tardo autunno, in primavera o in inverno, possono riscontrarsi presenze di Coturnici. Il relativo shape file era stato poi trasmesso alla Regione.

Il CG era quindi a conoscenza di osservazioni saltuarie della specie in oggetto anche a quote molto più basse, poco al di sopra delle rive del Lario o del Ceresio. Queste si verificano in



diversi punti del territorio: in particolare nelle aree rocciose dal M.te Peschiera al S. Fedelino, a quelle del Sasso di Musso, nonché lungo i versanti a lago (Ceresio) sotto i M.ti Pizzoni, ma probabilmente anche in altre aree dirupate più interne.

Queste presenze occasionali si registrano soltanto in alcuni inverni, allorché la copertura nevosa giunga e permanga per un certo periodo sino a basse quote.

Nel CAC Alpi Comasche la Coturnice è presente ovunque in tutta la Zona A (Ha 17.850), ad eccezione le aree densamente boscate. Quanto prima, si procederà ad un loro stralcio, in modo di verificare l'areale potenziale il modo preciso, confrontando anche i dati geolocalizzati dei censimenti e dei prelievi. Al momento, ai 6.340 Ha dell'habitat definito da Reg.Lomb. si aggiungono i 2.073,5 Ha degli addenda, per un totale di 8.413,5 Ha.



Nuove linee guida

Poco dialogo e incomprensioni

Dopo il passaggio della gestione della caccia da Provincia a Regione, numerose sono state le incomprensioni con la sede centrale degli uffici Regionali e non quelli provinciali, questo a causa di

un diverso punto di vista o ancor più di un diverso modo di lavorare. Quello che più ci ha sorpreso e rattristato è stato il comportamento di nostri colleghi dei CAC che in alcune occasioni si sono



espressi in modo poco dignitoso e irrispettoso nei riguardi dei rappresentanti regionali. Il nostro motto è da sempre il libero pensiero, ognuno può esprimere la propria opinione indipendentemente che sia condivisibile o meno senza volerla imporre agli altri. In un paese democratico e civile come il nostro questa dovrebbe essere una linea guida fondamentale a tutti e per tutti.

Senza entrare nello specifico del caso, precisiamo che di norma i primi a trasgredire questa linea sono alcuni politici che in cerca di voti sono disposti a promettere qualunque cosa e se necessario anche a sputare fango verso i propri rivali.

Detto ciò dopo il passaggio di testimone si sono



susseguite conferenze inerenti i cambiamenti in atto e riguardanti le varie proposte di gestione.

Come Comprensorio abbiamo avanzato delle proposte per noi positive con il massimo rispetto di chi le recepiva, senza mai ricevere risposta alcuna né positiva, né negativa e contemporaneamente anche alcuni nostri colleghi dei vari CAC lombardi si sono espressi utilizzando però una dialettica piuttosto petulante nei riguardi dei responsabili regionali. Questi comportamenti purtroppo non aiutano la caccia ma vanno a mettere ulteriore benzina sul fuoco alimentando quelle incomprensioni già esistenti e andando altresì ad aumentare il divario già presente con gli uffici regionali.

Non da meno sono state le ultime risposte avanzate da Regione Lombardia a seguito della bocciatura dei distretti per la coturnice da parte di ISPRA; in questo caso si è alzato il polverone da parte dei vari Comprensori che lamentavano poco coordinamento e collaborazione nell'attuazione di queste linee guida, anche per la disponibilità di tempo, troppo breve per essere efficiente ed efficace.

Da parte nostra questo problema in realtà non sussisteva in quanto avevamo rispettato le richieste e inviato tutto entro le giuste tempistiche. Diversamente non è stato per altri Comprensorio che nonostante non avessero rispettato quanto richiesto hanno continuato a mantenere la stessa linea utilizzando affermazioni anche abbastanza pesanti. A queste si è aggiunta anche quella espressa da un consigliere Regionale in cui afferma che "non servono tecnici laureati per capire che le disposizioni nazionali sulla gestione della coturnice sono state travisate in Regione Lombardia....." e in seguito di chiedersi se: "sono stati correttamente indirizzati i Comprensori alpini? Sono state date indicazioni precise sulla documentazione da predisporre? Non si possono chiedere miracoli al territorio quando non si è in grado di capirne e prima di tutto di ascoltarne le esigenze, quando non si è in grado di leggere e organizzare i dati raccolti a fatica e con grande

dedizione da personale volontario e dai tecnici incaricati dai comprensori).

Precisiamo inoltre che le prime linee guida regionali risalgono al 18 febbraio 2018 redatte a seguito di una conferenza Stato Regioni e Province autonome, a cavallo del cambio di amministrazione regionale, poco opportuno visto il passaggio di testimone.

Tra le numerose proposte la prima riguarda in modo particolare i Tecnici Faunistici e il loro curriculum. Si tratta di persone che per anni hanno redatto centinaia di piani di prelievo della fauna alpina tutti approvati in modo positivo da ISPRA e, a seguito di quanto previsto dalle nuove linee guida, non si trovano più abilitati a svolgere questa mansione. Nonostante l'esperienza e la pratica maturata in anni di lavoro non sono più

sufficientemente riconosciuti qualificati e quindi declassati dalla loro mansione.

Oltre il danno anche la beffa in quanto al loro posto sono subentrati nuovi tecnici faunistici che hanno lauree che corrispondono alle richieste avanzate ma che a differenza dei precedenti mancano di esperienza, vedi i piani di prelievo presentati e respinti.

Queste incomprensioni non si fermano solamente agli uffici regionali ma vanno ben oltre, spesso e volentieri anche la stessa Regione si trova a far fronte a degli inconvenienti creati da ISPRA che riescono a metterla in difficoltà. Il fondamento che è venuto a mancare in tutte queste occasioni è proprio il dialogo con la base di partenza che sono i CAC e la mancanza di volontà da parte politica di assumersi delle responsabilità (vedi quello che succede in altre regioni, dove certi pareri servono ma non sono vincolanti).

Continuando il nostro pensiero sull'argomento incomprensioni, non possiamo tralasciare l'approvazione di un piano di prelievo del capriolo da parte di ISPRA. In questo caso specifico teniamo a precisare che nel nostro CAC il capriolo è una specie poco ambita e viene cacciata con un numero limitato di capi che sono per di più capi di "serie B", che sono accidentati, hanno delle deformazioni o si trovano nelle vicinanze di strade e abitazioni o recinzioni. Per parlare di numeri concreti possiamo dire che negli ultimi anni questa specie ha subito una lieve flessione specialmente per quanto riguarda il suo habitat.

Questa specie vive principalmente nel bosco e in prossimità delle abitazioni per cui risultano difficili da censire in modo preciso. I dati raccolti dall'ultimo censimento evince che i capi presenti sono circa 250. Questo ha fatto sì che da parte nostra è stata avanzata una richiesta di prelievo per un numero di 20 capi, indipendentemente dal sesso. Consapevoli delle percentuali da applicare nella redazione di un piano di prelievo conservativo, i capi a noi assegnati sono stati 14, suddivisi nelle seguenti classi:



CAC Alpi Comasche

Classe	cl. 0 (<1 anno)		cl. 1 (1 anno)		cl. 2 (>1 anno)		TOT.
	F	M	F	M	F	M	
Sesso	2	2	2	2	5	1	14

L'unica cosa a noi strana riguarda il prelievo dei capi di 2° classe: 5 femmine e solo 1 maschio?
Per tornare al discorso precedente vediamo che

spesso e volentieri ciò che non funziona non riguarda solo gli uffici regionali, ma ancor più anche altri che al posto di esprimere il proprio parere tecnico vanno oltre a quello a cui erano stati incaricati, influenzando così il pensiero iniziale. Sarebbe opportuno, da parte di tutti, mantenere un profilo più basso senza imporre ad altri il proprio pensiero, inoltre, cosa fondamentale in questi casi è lasciare da parte il proprio colore politico e far risaltare la persona e il suo operato e la sua professionalità.



La chiusura della caccia



Puntuale come un orologio svizzero anche quest'anno dopo due giorni dall'apertura della caccia avvenuta il 19 settembre, il TAR di Milano accoglie la richiesta di sospensione avanzata dalla LAC tramite un ricorso presentato ai giudici amministrativi il giorno 20 settembre, con effetto immediato.

Le proteste e le polemiche da parte di tutto l'ambiente venatorio non hanno tardato ad arrivare. La Federcaccia Regionale da mesi aveva lanciato l'allarme sulla pericolosità di un potenziale ricorso; che infatti non è tardato ad arrivare.

Il presidente FIDC Regionale Lorenzo Bertacchi, aveva avanzato il 14 maggio 2021 una richiesta ufficiale all'assessore Fabio Rolfi e al suo dirigente, denunciando che alla luce dei fatti sarebbe stato opportuno approvare il calendario regionale 2021-2022 entro la fine di maggio o al massimo il 15 giugno come prescrive la legge R. 26-93 art. 40 comma 5. In questo modo anche a fronte di un ricorso ci sarebbe stato tempo utile per mettersi ai ripari ed eventualmente promulgare una nuova regolamentazione ad hoc. Precisiamo, inoltre,

che il Presidente Bertacchi non è un veggente bensì un tecnico preparato e che sa il fatto suo; infatti la stessa comunicazione è stata rinviata il 7 luglio sempre all'assessore e al nuovo dirigente con le medesime attenzioni facendo esplicito riferimento ai tempi di pubblicazione del calendario venatorio. Il tutto per evitare eventuali ricorsi al TAR di Milano che aveva già sospeso l'ultima delibera adottata sulle catture (dei roccoli).

Una mancata approvazione del calendario venatorio nei tempi necessari prima dell'apertura della caccia avrebbe messo a rischio un mese di attività venatoria. Così è successo! Che giustificazioni forniscono coloro che hanno appoggiato questa linea disastrosa? È sempre stato detto che qualora fossero stati impugnati gli atti amministrativi sarebbe rimasta valida la legge calendario nr. 17 del 2004. Perché ora la Regione non mette nero su bianco e riconferma quanto detto precedentemente, permettendo di andare a caccia con quella legge come dichiarato senza rischiare nulla?

Nell'immediato, l'importante non è cercare i responsabili a questo disastro ma trovare una soluzione rapida. Federcaccia lo chiede all'assessore Rolfi che risponde con un comunicato stampa.

Il TAR sospende la caccia senza possibilità di appello e Regione Lombardia risponde con un nuovo calendario restrittivo che recepisce le linee guida ISPRA. Nessun tipo di strategia è stata adottata in quanto la Regione, adeguandosi al parere di ISPRA, ha dimostrato di non avere un "piano B" in caso di sospensione. La scelta quindi di ritardare l'approvazione fino al 17 settembre è stata frutto esclusivamente della superficialità con cui gli uf-

fici preposti hanno trattato la materia venatoria. Le limitazioni principali che in questo momento interessano i cacciatori lombardi riguardano le date e le modalità con cui si potrà tornare a cacciare. Infatti dal 25 al 30 settembre sarà consentita esclusivamente la caccia d'appostamento alle specie Colombaccio, Merlo (carniere massimo 5 capi giornalieri), Cornacchie, Gazza e Ghiandaia, inoltre sarà possibile continuare l'addestramento cani. Mentre dal 2 ottobre potrà ripartire sia la caccia da appostamento che quella vagante, stanziali e migratoria. Uno scenario già piuttosto pesante per i cacciatori lombardi, i quali perderanno uno dei periodi migliori per la caccia da appostamento ai tordi. Potrebbe peggiorare con le chiusure previste. L'assessore alla caccia, Fabio Rolfi, a margine dell'approvazione ha dichiarato che questo "è un provvedimento necessario per rispondere all'atto monocratico del Tar della Lombardia, avvenuto senza confronto" e in modo antidemocratico e che così "si riducono le giornate perse e si dà la possibilità ai cacciatori che hanno pagato le licenze di riprendere l'attività", promettendo anche che dopo la sentenza del 7 ottobre deciderà "quale strada intraprendere garantendo comunque il proseguo dell'attività." Dichiarazioni con cui cerca di mettersi al riparo

dalle critiche che gli stanno piovendo addosso da molti cacciatori lombardi che lo ritengono il principale responsabile dell'impugnazione del calendario davanti al TAR e che sui social stanno chiedendo a gran voce le sue dimissioni. A giorni dovrebbe arrivare il piano di prelievo della tipica alpina approvato da ISPRA secondo le linee guida di Regione Lombardia; speriamo che non si ripeta quello che è successo la scorsa stagione!!!!e un'altra Waterloo sarebbe incomprensibile da tutti i cacciatori che effettuano questa caccia, specialmente dopo tutte le direttive richieste e messe in campo.

Quello che ci chiediamo è: i cacciatori meritano di essere maltrattati a questo modo?







AMBULATORIO VETERINARIO
Dott. Francesco Petruzzellis

MEDICINA E CHIRURGIA
via Campiedi 1 Dongo (CO)

ORARIO VISITE
al mattino visite domiciliari e su appuntamento
da lunedì a venerdì dalle 14,30 alle 19
il sabato dalle 9,30 alle 14

tel. 034482165 cell. 3355335431 petruzvet@tin.it

AZIENDA AGRITURISTICA
"BOTTON D'ORO" di Canclini Chiara

Via Provinciale, 2296
22010 – STAZZONA (COMO)
ITALY



+39.338.88.78.439
info@aziendabottondoro.com
www.aziendabottondoro.com



ZONA
forest



Ristorante
San Silvestro
DOMASO
Via Antica Regina, 15
(Strada per Vercana)
Tel. 0344 95274 - 320 3120367



LA BAIÀ

Ristorante e Pizzeria
Frazione San Vito
Crema - Lago di Como



nuovaera
Comunica la tua immagine s.r.l.

info@nuovaera.info | www.nuovaera.info

Incontri anomali

Una femmina con la parrucca



Magazine dello scorso Marzo 2021, da parte di Maurizio Donelli che lavora come caporedattore al Corriere della Sera e parallelamente conduce il programma sul canale caccia di Sky la serie “Caccia Buona”.



Molto spesso all'interno della nostra rivista parliamo di etica, qualità del cacciatore, rispetto delle regole, siamo sempre alla ricerca di qualcosa di idilliaco anche se il modello ideale, quello che dovremmo seguire, è proprio quello che ci sta a fianco. Ne è un esempio quello che descriviamo nelle parole che seguono dove da parte di un amico che ha la nostra stessa passione ha messo in evidenza l'importanza di condividere un'esperienza piuttosto che quella di aver collezionato un trofeo da medaglia.

In questi giorni, senza volerlo, per motivi terzi, siamo venuti a conoscenza da parte dell'amico cacciatore Marco Chiapponi, di una delle sue “avventure”, altresì pubblicata sulla Rivista Caccia



Marco è da sempre un patito della caccia e conta tra i suoi trofei numerose specie diverse di animali, in modo particolare camosci e caprioli.

Nell'articolo che riporteremo di seguito si parlerà di un particolare incontro tra l'amico cacciatore ed un esemplare femmina di capriolo nella riserva di Marghita, a una ventina di chilometri dal confine ungherese.

L'amico Marco venuto a conoscenza, tramite un guardiacaccia della Riserva Marghita, a sua volta avvisato da un pastore locale, della presenza di un capriolo parruccato, è partito immediatamente per la Romania alla volta di una nuova avventura che risultava essere già dai preludi più unica che

rara. Dopo una ricerca durata 5 giorni è riuscito ad abbattere il capo per il quale si era mobilitato. Si trattava di un esemplare femmina di capriolo, di circa due anni con un trofeo anomalo. Il povero animale era purtroppo in condizioni pietose, in quanto la parrucca ricopriva ormai l'intero cranio ed era intaccata di larve e di mosconi tanto che sarebbe morta di lì a poco tempo.

L'animale è stato recuperato e una volta giunto in Italia da bravo cacciatore non si è fermato solo ad immortalare fotograficamente il trofeo ma ha affidato il capo alle mani esperte del tassidermista Emilio Valsecchi per riuscire a preservare negli anni il trofeo; inoltre contemporaneamente ha

chiesto un parere al più grande esperto faunistico italiano Franco Perco per comprendere meglio come si è potuto verificare un evento simile.

La spiegazione più semplice per far capire come questo sia potuto accadere riguarda la genetica di questa specie; le femmine in particolare non presentano di norma alcun palco ma al massimo dei classici bottoni di non più di un centimetro. Il trofeo è prerogativa dei maschi che possiedono due ormoni chiamati somatotropina e testosterone che determinano la loro crescita. Quando non funziona il testosterone la somatotropina lavora portando ad una possibile crescita della parrucca ma solamente nell'esemplare maschio e mai nei soggetti di sesso femminile.

Questa esperienza soprannaturale ha arricchito



ancora di più il curriculum dell'amico Marco ma quello che è rimasto alla memoria non è semplicemente un classico trofeo ma bensì un'esperienza unica nel suo genere e sicuramente irripetibile.



Caccia diurna

Il senso del visore termico



*La posizione di tiro fotografata a ingrandimento 1
con la fotocamera e a ingrandimento 2.5 con il Calonox.
L'animale sdraiato a destra è il becco poi abbattuto.*

La rivoluzione nell'azione di caccia, con uno strumento che permette di individuare facilmente gli animali tra gli alberi, di giorno.

Avendo poco tempo libero e vivendo lontano dalla mia montagna, senza un esperto per uscite "last minute" in casa, per me la caccia al camoscio è sempre stata cosa rara.

Alla prima occasione di metà settembre della stagione passata è arrivato uno jahrling, 13 chili e un corno rotto, quando ancora erano aperte tutte le classi di età e sesso; avrei potuto chiudere la mattinata con un trofeo importante, il giovane si era presentato all'alba in mezzo ad un gruppo di almeno 25 esemplari. Privilegio la bontà della carne rispetto al trofeo, e in ogni caso se vedo il capo di selezione è giusto che il dito vada sul grilletto senza indugi.

Ci riprovo in un pomeriggio di metà novembre, nel piano di abbattimento rimangono uno jahrling e i vecchi, oltre al fusone e al piccolo di cervo. Mi accompagna il guardiacaccia, amico e cacciatore appassionato anche lui.

Lavoro per Leica, una delle aziende produttrici di strumenti ottici da caccia più importanti del mondo. In questa occasione ho con me da provare un nuovo visore termico da osservazione di altissima qualità, probabilmente il migliore che si possa trovare sul mercato. Si chiama Calonox View e la sua caratteristica rivoluzionaria è di creare immagini fondendo la tecnologia termica basata sul riconoscimento del calore dell'animale e quella fotografica digitale. Se osservo il bosco con questo strumento vedo infatti ogni dettaglio rappresentato in una scala di grigi tra il bianco e nero eccezionalmente ampia e nitida.

Nonostante il visore termico sia considerato uno strumento per vedere gli animali di notte, devo dire francamente che senza il Calonox non avrei mai preso il mio primo becco, né avrei visto la maggior parte dei camosci che abbiamo incontrato nella nostra camminata.

Il sentiero che imbocchiamo per la caccia è pianeggiante, intorno ai 2000 metri, sovrasta valli

scoscese con bosco fitto di abeti, larici e ontani. Sopra il sentiero pascoli e piccole radure tra mughi. Snodandosi attraverso il profilo della montagna, permette di osservare i costoni opposti con distanze che variano tra i 200 metri e il chilometro.

Sono le due del pomeriggio di una giornata di sole da 15 gradi, senza vento. Camosci in amore, ma fa caldo, e sullo striminzito sentiero del crinale continuano a passare rumorosi e colorati ciclisti in mountain bike, mi sembra indubbio che portino un forte disturbo alla fauna e 30 anni fa non c'erano. I camosci li cerchiamo nel bosco. Ci basta percorrere i primi 300 metri e scandagliare col binocolo senza successo i piccoli spazi erbosi tra gli alberi di fronte a noi perché il Calonox sveli invece immediatamente prima un animale, poi via via altri quattro a circa 400 metri, semina-scosti tra i rami, impossibili da vedere con il binocolo. Sullo schermo appaiono neri in mezzo ai mille diversi grigi e bianchi del resto dell'ambiente inquadrato dal visore termico e, nonostante la distanza, si apprezza chiaramente la loro sagoma inconfondibile da ungulati. Ora che sappiamo dove sono anche il binocolo li trova, e poi il lungo, basta aspettare concentrati sul punto giusto. Sono camozze con i piccoli, e una da sola, ma di due o tre anni al massimo. Niente da fare.

Siamo veramente colpiti dall'esperienza del termico che trova i camosci di giorno e decido di tenerlo a tracolla per usarlo in modo continuo. Così nel vallone successivo vengo premiato. Dietro un larice ormai quasi senza aghi, invisibile ai nostri binocoli, a circa 300 metri di distanza, il visore trova il mio becco di 6 anni sdraiato a ruminare, e vedo anche una femmina col piccolo, dieci metri a sinistra, semina-scosti da un mugo.

Una volta capito dov'è, il lungo lo trova subito, e dopo un'attenta osservazione il guardiacaccia decide che i 6 anni necessari per accontentare il piano di abbattimento li ha. Anche il Leica Magnus 2.4-16x56 a 16 ingrandimenti lo mette a fuoco perfettamente nel minimo disturbo dei rami di larice, il telemetro mi invita a dare 9 clic alla tor-

retta balistica e mi sdraio sul sentiero perpendicolare al mio kipplauf appoggiato sullo zaino per un tiro impegnativo sul limite della distanza consentita, appena il becco si alza. Mi riprometto una volta di più di acquistare il bipiede..

Tutto fila liscio e al di là della soddisfazione per l'abbattimento e per la gola mi godo il trofeo resinoso e profumo forte e concentrato di mughi, erba e terra che il becco sprigiona dal pelo e poi anche dall'animale una volta eviscerato.

Considerando il visore termico come strumento di osservazione nella caccia di selezione nascono ragionamenti inevitabili, anche etici, sull'opportunità di aumentare ulteriormente il vantaggio del cacciatore sul cacciato. Nascono anche ragionamenti poetici, sulla ulteriore diminuzione del senso di sfida che la caccia porta con sé e sulla perdita del fascino di mezzogiorno passate a binoculare in pace. E d'altra parte anche gastronomici, sulla gioia per aver potuto portare nel freezer un manicaretto che senza visore non avremmo scovato. Non nascono ovviamente invece ragionamenti legali, poiché si tratta di uno strumento di osservazione, al pari di un normale binocolo.

Ognuno è libero di trarre le sue conclusioni, anche se una volta che l'animale non si insidia cacciandolo a mani nude e denti come fa il lupo, gridare allo scandalo per il visore termico quando già si usano ottica e carabine di precisione è un esercizio filosofico un po' difficile da sostenere. Weidmannsheil!



Il punto di mira ripreso con la fotocamera e poi con il visore termico, che mostra il becco sdraiato e a sinistra la femmina con il piccolo.



L'equipaggiamento della giornata, con il visore termico ad affiancare arma con ottica e binocolo.



La montagna

non perdona (quasi) mai



Alla fine di gennaio sono uscito con un gruppo di colleghi per dei censimenti al camoscio. Quel giorno la montagna era bellissima, in cielo una strana luce faceva brillare le stelle in modo straordinario e non si vedeva una nuvola in tutto il firmamento, mentre una leggera brezza, fresca e pungente, scendeva da nord.

Fu in quel contesto che all'alba partimmo verso un costone di circa 1800 metri di altitudine.

In queste occasioni c'è sempre chi deve dimostrare che è un forte camminatore, un duro, uno strapazza montagne ed anche quel mattino la partenza è stata abbastanza veloce, ma dopo un'ora circa di strada tutti ci siamo calmati.

Anzi nell'ultimo tratto, dove la neve era abbastanza alta e si sprofondava, ci siamo arresi tutti e la turnazione per stare davanti ad aprire la pista e fare fatica era normale.

Arrivati in cima ci siamo fermati su uno sperone di roccia che sporgeva come una mensola nel cielo, con l'azzurro sopra ed il bianco della neve sotto, che illuminata dai raggi del sole sorto nel frattempo era accecante; tutte le montagne che ci circondavano, poi, creavano una cornice ed una luce indescrivibili.

Dopo un appostamento di circa un paio d'ore decidemmo di scendere a valle, due per un tragitto piuttosto lungo e facile, mentre io ed un amico scendemmo per un vallone abbastanza ripido, ma che durante l'estate facciamo spesso.

Dopo un breve tratto, visto che il mio collega aveva un lungo bastone da montagna che una volta conficcato nella neve era un ottimo punto di appoggio, tirai fuori dallo zaino una vecchia piccozza, ma non mi fu di grande aiuto perché era troppo corta.

Arrivati a un certo punto della discesa, senza parlare, entrambi guardammo verso la cima, poi verso la valle e infine ci guardammo negli occhi. "Siamo stati dei pazzi a scendere da questo versante", affermò il mio collega, ma ormai non potevamo tornare indietro, anzi dovevamo fare presto a scendere prima che il sole riscaldasse troppo la neve provocando la caduta di qualche valanga.

Quel canalone era davvero spaventoso e la neve ghiacciata lo aveva trasformato in una pista da bob! L'idea di cadere e di scivolare fino in fondo senza riuscire a fermarsi mi stava preoccupando, mettendomi molta tensione nelle gambe. Cercai di mantenere la calma. Anche il mio compagno era in difficoltà; di solito è un chiacchierone, ma

durante quella discesa non disse una parola, si concentrava su ogni passo che faceva. Io scesi piano piano cercando qualsiasi appoggio che reggesse il mio peso, ma continuai ad avere paura e pensai che la montagna lo sentisse: era imprudente scendere in quel modo per un pendio così ripido e ghiacciato e io sapevo che la montagna non perdona le imprudenze.

Eravamo ormai a buon punto, mancavano solo un centinaio di metri prima di arrivare in una zona un po' meno pericolosa. Nessuno dei due si fece prendere dalla fretta, ci aspettammo a vicenda per aiutarci in caso di necessità. All'improvviso mi capitò però un imprevisto che avevo temuto fin dall'inizio! Uno scivolone e lo sbilanciamen-

to causato dal peso dello zaino mi fecero cadere. Partii in volata. Il peso del mio corpo distribuito su tutta la sua superficie non permetteva alla crosta di ghiaccio di cedere, lo zaino mi teneva con la schiena obbligata a terra e non mi consentiva di alzarmi e cominciai a prendere velocità. Iniziai davvero a temere il peggio, cercavo in tutti i modi di rallentare la corsa, ma non ci riuscivo, poi con un colpo di reni mi girai su me stesso e, afferrando la piccozza con entrambe le mani, la conficcai con violenza nella neve, come se volessi uccidere la montagna: mi irrigidii mantenendo la presa e la posizione della piccozza che, come una lama, tagliava la crosta di ghiaccio mentre continuavo a scivolare. Percorsi ancora qualche metro e mi fermai, piantai le punte degli scarponi tirando ri-



petuti calci contro il pendio. Avevo le mani doleranti e fredde, i gomiti sprofondati nel bianco e il mento appoggiato sul metallo grigio della mia spada. Respirai profondamente alcune volte per riprendermi; poi guardai a monte e mi accorsi che del mio passaggio non vi era traccia, si vedeva solo nell'ultimo tratto, il taglio della frenata. Non riuscii a calcolare quanta strada avevo fatto scivolando, ero tutto bianco, dentro e fuori, e silenzioso, ed avevo neve dappertutto, negli occhi nelle orecchie, e se l'adrenalina ha un sapore, io in quel momento lo sentivo in bocca molto chiaramente, forte ed amaro.

Quando girai lo sguardo verso valle vidi che più in basso a pochi metri c'era un grosso masso, che sicuramente non avrebbe agevolato il mio arresto. Guardai il mio compagno che era più su. Anche se era lontano lo vidi sbiancare... così mi alzai in piedi e, dopo essermi ben piantato per terra, lo salutai con la mano come per dire: "Tutto bene".

La montagna mi aveva dato una severa lezione, ma per questa volta.



Giulio Tasca

pittore naturalista realista

Atelier:

località Stava, 14

38038 Tesero (TN)

Val di Fiemme

mob. 348 1321522

tel. 0462 090195

info@giuliotasca.it

www.giuliotasca.it

InfiRay
Thermal Vision

KKC
of Norway 
Registered Design


GPO

INN@MOUNT


SPARTAN
PRECISION EQUIPMENT

GERMAN · PRECISION · OPTICS

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA:

RIVA &
dal 1960 **BRUTTI**

Riva & Brutti Srl – Hunting division –
Via Casnedi 58 - 23868 Valmadrera (LC) - ITALY
Phone 0039 0341 581374 - Fax 0039 0341 206563 - Mobile 0039 349 8550737
Mail: hunting@rivaebrutti.it - Web: www.upgradeyourrifle.com

AMSEL S.R.L.

Sede operativa: Via San Giovanni Bosco 20 - 22044 Inverigo (CO)

Per info e ordini chiamare:
Tel. 031.4136920 - 335.8128075

**Abbigliamento tecnico
per la tua passione**

Vendita per corrispondenza

ZONA
forest

©marcobianchi

L'ogiva tutta Lombarda prodotta a Lecco presso la Hasler di Bosisio Parini.

La migliore palla monolitica in rame, l'unica che ha vinto 7 campionati, con 4 record italiani un record austriaco a 500 mt ed un master mondiale.

La vera ogiva in rame senza i residui di piombo dannosi per la salute e che garantisce un risultato ancora più pulito e preciso sul prelievo con un effetto terminale garantito.

Hasler produce due linee, HUNTING a frammentazione e ARIETE ad espansione in svariati calibri e pesi per tutte le esigenze.

Via dei Livelli, 7 23842 Bosisio Parini (LC)

031 3110144

www.haslerbullets.com



Acquista on-line o chiedi alla tua armeria di fiducia!
RAME SENZA COMPROMESSI

steelgroup®

passione d'acciaio





C.A.C. Alpi Comasche
via Giardino del Merlo 22010 Musso (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82656 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomashecac.com
C.F. e Pliva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53

La rivista Caccia Alpi Comasche è in distribuzione dal dicembre 2012. Articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti che appassionano cacciatori e semplici amanti della natura.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomashecac.com

Se vuoi ricevere, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, oppure una copia di un numero arretrato, contatta la sede del CAC al numero di telefono 335 299115 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi inserire la pubblicità della tua attività, contatta la redazione al numero 031.483356, oppure scrivi alla mail: redazione@nuovaera.info

**PROMUOVI LA TUA AZIENDA
E SOSTIENI LA RIVISTA:**

**Possibilità di inserzioni pubblicitarie
(n. 1 - 2 uscite l'anno):**

Moduli disponibili:

**Quarto di pagina - Mezza pagina - Pagina intera -
Terza e quarta di copertina.**

Realizzazione grafica in omaggio

CONTATTACI: redazione@nuovaera.info

